

n. **3** ANNO III
MAGGIO
GIUGNO
1974



cem

mondialità



il
LAVORO
e i diritti
dell'uomo

5



CEM-MONDIALITA' - Maggio-Giugno 1974
Anno III - n. 3

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma), del
movimento MANI TESE (Milano)

Direttore responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bartolucci, G. Bel-
lucci, G. Bragazzi, S. Danieli, A. De Vidi, T.
Oriana, C. Pedretti, L. Scandolara, L. Spurio.

Redattore capo: Pierercole Musini

Segretaria di redazione: Lucia Beccarelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S.
Martino, 6 bis - 43100 PARMA - Tel. (0521)
54357 - c.c.p. 25/10153

Per abbonamento a:

CEM Mondialità	L. 2.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 4.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 7.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 7.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 8.500

La rivista esce in 6 fascicoli all'anno.
Gli inserti, 5 volte all'anno.

CONDANNATO A DIVENTARE UN OGGETTO

Cristo,
Sono un operaio,
sono uno che per un pezzo di pane
rischia di dovere vendere la sua dignità e la sua
[libertà.

Sono un condannato a diventare un oggetto
che fa un giorno
dietro l'altro sempre lo stesso movimento.
Sono il prolungamento di una macchina.
Ma anche questo mio gesto non è libero
perché vivo al servizio della macchina che mi
[comanda.

Diventato oggetto più che persona,
cado continuamente nella tentazione di trattare
gli altri, anche i miei figli, anche mia moglie,
come tanti altri oggetti. (. . .)

Schiavo sul lavoro
divento tiranno nel mio tempo libero.
Tempo libero, Signore?
Questa espressione è la dimostrazione più chiara
che noi uomini abbiamo accettato
[definitivamente
che il tempo del lavoro è il tempo della
["schiavitù". (. . .)

Certo, nonostante la mia povera cultura e il mio
[carico

di alienazione, capisco che il lavoro
dovrebbe essere un'altra cosa.
Dovrebbe essere qualcosa che io realizzo con le
[mie mani,

che io creo e metto al servizio degli altri.
Sento, Signore, che esisto non per lavorare,
ma per creare,
elaborare un progetto utile agli uomini,
per programmarlo con gli altri
se non mi è possibile farlo da solo,
per realizzarlo con le mie mani
e con lo sforzo della mia volontà
e in collaborazione con gli altri uomini
quando va oltre le mie possibilità.

E invece ora l'operaio non è certo creatore,
programmatore, libero realizzatore,
perché tutto ci viene imposto
e non interveniamo efficacemente
in nessuna gestione creativa. (. . .)
Il lavoro, quello che ci fa schiavi,
lo programmano i tecnici: non artisti o
[creatori. (. . .)

Juan Arias

(Da "Preghiera nuda", Cittadella Editrice, Assisi)

L'ALTERNAZIONE SCUOLA-LAVORO. Gli operatori educativi – famiglia, scuola e amministrazione pubblica – durano fatica a prender coscienza del fatto che ormai l'educazione è sotto inchiesta. In molti paesi, siano essi sviluppati o in via di sviluppo, il processo educativo è oggi seriamente rimesso in causa, nelle sue forme e nei suoi contenuti: esso non è effettivamente, nel contesto attuale, un aiuto allo sviluppo completo dell'uomo secondo le sue esigenze individuali e sociali.

Questa contestazione severa è propria non solo degli studenti ma anche dei datori di lavoro e degli organismi professionali. Questi, considerando poco efficace il processo educativo nelle sue forme attuali, chiedono che la formazione dei giovani si adegui meglio ai bisogni della società industriale. Quelli, persuasi che il sistema d'istruzione attualmente in vigore non li prepari convenientemente alla vita professionale, lo ripudiano nei suoi contenuti, metodi e organizzazione.

A noi sembra che esista una concatenazione logica tra l'affermare che senza educazione e senza formazione non si può applicare né scienza né tecnica, e il constatare che “nessun progresso ha realtà e significato per l'uomo, se non si proietta e non si riflette nella sua educazione”.

L'educazione attuale, invece, non ha affatto assolto il duplice compito di integrare l'alunno nella società, in cui egli è chiamato ad operare, e contemporaneamente d'integrare la società nel cuore di ciascun alunno. A tutt'oggi, non è stata l'educazione che si è adattata all'uomo, ma l'uomo che si è dovuto adattare all'educazione.

Da ciò la triste conseguenza che l'educazione, frammentaria nella sua organizzazione interna ed isolata dalla società, rimane tagliata fuori dal resto delle attività umane e, non vivendo in simbiosi con la collettività, costituisce un mondo chiuso. Diviene pertanto sempre più evidente il contrasto fra ciò che si vuole insegnare nelle aule e ciò che la vita richiede, fra la somministrazione della cultura e le possibilità di lavoro.

Diffidenza e contestazione verso l'educazione attuale, la quale non è preparazione alla vita né, tanto meno, una dimensione della vita: è, nel suo neutralismo, “un periodo di vita murata”. Ci è impossibile credere che una simile educazione sia in grado di realizzare ciò che il principio settimo della Dichiarazione dei diritti del fanciullo esige: (Il fanciullo) ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un membro utile alla società.

* * *

Gli operatori educativi non debbono illudersi che i contrasti e le critiche, per quanto riguarda il processo educativo nelle forme attuali, finiranno per spegnersi da sé. Secondo René Maheu, “meglio è cercare coraggiosamente di comprendere e di affrontare una crisi, in cui deve vedersi non l'assurda minaccia d'uno sfacelo, ma la chiara promessa di una rinascita”.

E' in questa promessa di rinascita dell'educazione in quanto vita, che si situa la proposta del sistema di alternazione scuola-lavoro. Abbiamo la convinzione che l'educazione potrà conseguire il suo scopo- creare uomini che siano capaci di fare cose nuove e non semplicemente di ripetere ciò che le altre generazioni hanno fatto: uomini che siano creativi, inventivi e scopritori –, solo nella misura in cui essa riuscirà a portare a termine il “progetto sempre più vasto e complesso di incarnazione della scuola nella vita reale e attuale”. Si tratta, cioè, di agganciare la scuola al lavoro, di superare la contrapposizione tra lavoro e cultura e di correlare la formazione intellettuale con quella pratico-operativa, affinché l'individuo possa partecipare attivamente alla vita sociale ed economica.

La proposta innovativa dell'alternazione scuola-lavoro tende appunto a far sì che istruzione e lavoro non siano più in conflitto; che lavoro e vita non si divorino più fra loro. L'istruzione è, infatti, lavoro: s'inserisce nel tempo del lavoro e nella produzione.

Il rapporto istruzione-lavoro ha ormai assunto una rilevanza mai conosciuta nel passato. Scuola e lavoro non possono più essere reciprocamente estranei, non debbono costituire due mondi diversi. “Tutto il lavoro dell'educazione – scriveva Jacques Maritain – deve tendere ad unificare non a disperdere; esso deve costantemente sforzarsi di assicurare e nutrire l'interna unità dell'uomo.

Ciò significa che fin dall'inizio e, per quanto possibile, per tutti gli anni della giovinezza, mani e mente devono lavorare insieme. . . Non c'è posto più vicino all'uomo di una fabbrica, e l'intelligenza dell'uomo non è solo nella sua testa, ma anche nelle sue dita. Il lavoro manuale non favorisce soltanto l'equilibrio psicologico, ma potenzia anche l'ingegnosità e la precisione dell'intelligenza. . . (Il) fatto di mettere così l'accento sull'importanza del lavoro manuale nell'educazione mi sembra corrispondere ad una caratteristica generale del mondo di domani, in cui la dignità del lavoro sarà senza dubbio più chiaramente riconosciuta, ed in cui forse scomparirà il dislivello sociale tra l'homo faber e l'homo sapiens” (L'educazione al bivio, Ed. La Scuola - Brescia 1973, pp. 70-71).

Ci sembra sia utile chiarire, a scanso di equivoci, che il sistema dell'alternazione scuola-lavoro non consiste in un periodo di lavori pratici destinato a far acquisire all'alunno le capacità e le esperienze che non possono dare né la classe né l'insegnante.

Per alternazione scuola-lavoro, noi intendiamo “una forma di educazione nella quale i due elementi si coordinano e si completano nell'intelligenza dell'alunno”. L'autentica alternazione scuola-lavoro non è quindi una semplice giustapposizione di questi due elementi, ma suppone la loro interazione riflessa.

Questa concezione è senza dubbio l'elemento caratteristico del sistema pedagogico fondato sull'alternazione: è una concezione creatrice. Secondo Paul Lengrand, “l'esperienza di lavoro nelle officine, nei campi, negli uffici potrebbe essere determinante per elaborare la nuova dottrina dell'educazione quanto la saggezza dei filosofi, il criterio dei letterati e le ricerche degli scienziati”.

IL LAVORO:

prima che un diritto è un bisogno indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo e per lo sviluppo della sua personalità

UNA CONDIZIONE DURA, MA NON SENZA APPELLO

Quando si arriva al passo del Genesi in cui il racconto biblico traccia le linee di quella prima grande tragedia umana che simboleggia la caduta dei nostri progenitori nel peccato, si ha la netta sensazione che due dimensioni e due mondi nettamente contrapposti e "altri" (K. Barth) si siano del tutto separati. "Col sudore di tua fronte mangerai il pane" suonano i termini della dura condanna. La quale oltre che un marchio che ci stigmatizza come stirpe umana, rappresenta anche la presa di coscienza di una condizione permanente, dura, ma non senza appello. All'uomo viene di nuovo concessa la redenzione e la via di una non impossibile ascesa, ma soltanto a mezzo di un impegno faticoso e di infinite tribolazioni. Ripensando al simbolismo profondo e rivelatore di questa scena drammatica con cui si apre il racconto biblico, viene spontaneo interrogarci sul significato e sul valore dell'attività umana intesa nel senso più lato possibile.

Non è difficile rendersi conto, allora, che le ipotesi prima affacciate a livello intuitivo e poi convalidate dalla ricerca e dagli studi scientifici degli uomini, in progressione sempre più ampia, erano già tutte presenti in quelle lontane parole.

C'è da rimanere veramente stupiti, perciò, se si pensa alle frequenti epoche storiche in cui la fatica, lo sforzo e il lavoro furono tenuti in assai poco conto o addirittura disprezzati. Dal concetto aristocratico di "otium" dei Latini a quello non meno discriminante di "lavoro manuale", attività riservata alle masse artigiane ed operaie, esiste un tramite di collegamento il quale trova le proprie radici in una concezione settoriale e astratta dell'azione umana. Forse alla base di questo modo superficiale e schematico di suddividere le attività degli uomini sta una concezione filosofica e psicologica mitica riguardo a ciò che crediamo di essere.

UN'IMPOSTAZIONE DUALISTICA

Occorre risalire all'impostazione dualistica del pensiero greco, se non ad epoche anteriori, fino alle grandi costruzioni speculative e teologiche dei maestri della scolastica e del razionalismo moderno, per trovare una spiegazione a questa radicata interpretazione della realtà. Essendo l'uomo un composto di anima e corpo, i quali esistono come due entità completamente separate, solo ciò che si riferisce alla prima, è degno di essere preso in considerazione dall'uomo colto e saggio. Il lavoro manuale, come del resto ogni attività fisica e che impegna le strutture muscolari degli individui, dovrà essere svolta da gente di rango inferiore.

Non è raro tuttavia trovare nella storia, a cominciare dal monaco Benedetto (*ora et labora*) l'esempio di uomini d'ingegno e di rilevante statura morale i quali non si sono minimamente preoccupati di andare contro a tale schema imposto dalla tradizione.

Tanto per risalire alla nostra epoca, dopo questo sommario excursus storico sulla più comune interpretazione riservata al concetto di lavoro, basta seguire anche a grandi linee gli svi-

luppi delle ricerche sulla psicologia genetica e gli studi sull'età evolutiva dell'uomo, per rendersi conto come la questione venga affrontata attualmente in modo più problematico. Fra gli Illuministi, già il Condillac, nella sua opera più nota "Il trattato delle sensazioni", aveva dimostrato, partendo da presupposti empirici, l'importanza per la mente dell'uomo delle prime esperienze fisiche e delle prime operazioni manipolative e di contatto con il mondo esterno.

Se questa impostazione è stata per lungo tempo tacciata da più parti di materialismo, ora gli studi epistemologici e psicologici di un Piaget e di un Bruner, hanno lasciato pochissimo credito ad una serie di pregiudizi, storicamente ancora assai radicati nel nostro abitus mentale e nei nostri modelli culturali.

L'OPERAZIONALITÀ CONCRETA

Si è infatti dimostrato incontestabilmente che ogni neonato, a parte una propria struttura biopsichica ereditaria neutra, predisposta filogeneticamente a fare un certo tipo di esperienza, ha ben poco di ciò che è caratteristico dell'essere pensante adulto. Infatti egli è capace solamente di percezioni globali e massive di piacere e di dolore, senza alcuna differenziazione tra il proprio corpo e il mondo esterno, né è in grado di discriminare tra una sensazione e l'altra.

Quelli che diventeranno i suoi schemi relazionali, affettivi, motori e intellettuali e che lo renderanno simile agli altri uomini maturi, egli se li *costruirà* giorno per giorno.

E' solamente per mezzo di un complicato lavoro di contatto e di interazione dinamica con l'ambiente esterno che ogni persona realizza le proprie "chances" e arriva a strutturarsi un certo tipo di personalità. A ragione, tutto ciò è da ritenere quindi il frutto di una faticosissima e complessa attività: forse il *lavoro* più importante che ogni individuo ha la possibilità di realizzare nel corso della propria esistenza. Queste constatazioni ci fanno rilevare come la nostra intelligenza, i nostri atteggiamenti e sentimenti, per buona parte, altro non siano che il frutto delle possibilità offerte alla nostra "operazionalità concreta". Esse possono disgustare i distaccati fautori della "spiritualità naturale", ma non c'è oggi Stato o comunità civile e responsabile, che non si preoccupi, ed a ragione, del "lavoro" e delle opportunità che debbano essere concesse a tutti i fanciulli, specialmente nei primi anni della loro esistenza.

J. Dewey, il grande pedagogista americano considerato il padre della scuola attiva contemporanea, ha speso tutta una lunga vita per cercare di far comprendere che il gioco del bambino deve essere ritenuto la più seria delle attività e che "gioco" deve essere anche il lavoro dell'adulto, in quanto radicato sui più profondi *bisogni* della natura umana. Ma un poco tutti i grandi maestri del pensiero e dell'educazione, sia dei periodi a lui precedenti che posteriori (per es. Rousseau, Fröebel, Pestalozzi, Montessori, ecc.), hanno affrontato in termini problematici il bisogno di attività, di affermazione creativa con cui l'uomo ha sempre cercato di lasciare un'impronta di sé nel proprio mondo e nella storia.

E' questa una scaturigine misteriosa che il filosofo Bergson ha chiamato "élan vital", in riferimento alla quale Freud ha coniato il termine "libido" e Jung ha parlato di "fonte energetica"; si tratta di definizioni che nello stesso tempo ci fanno ritornare alla mente la terribile condanna del Genesi e ce ne danno una spiegazione. L'uomo è uomo in quanto attività e possibilità di divenire: ciò lo nobilita e lo rende nello stesso tempo un essere finito e passibile di un termine. Quindi completamente artificiose e fuori della realtà ci sembrano quelle posizioni che pretendono di graduare secondo una scala valutativa, corrispondente più che altro a considerazioni di "status sociale", i lavori umani in nobili e meno nobili.

Non si tiene certamente presente che, in parte, il grande filosofo ha potuto erigere il proprio sistema speculativo perché quand'era bambino gli è stato concesso di costruire castelli di sabbia vicino al mare. L'intelligenza pone le sue radici sulle "operazioni concrete" e il sentimento sui rapporti interpersonali con il più vicino ambiente familiare e sociale.

IL LAVORO COME ATTIVITA' COSTRUTTIVA

Il problema del diritto al lavoro, ad una attività costruttiva e liberante, non va quindi soltanto visto in termini di sopravvivenza fisica (diritto primario), ma anche in relazione all'opportunità che va concessa a tutti di conseguire la propria umanità. La Bibbia l'ha detto da sempre, gli studi sulla psicologia dello sviluppo infantile ce lo confermano, le risultanze dei metodi pedagogici più illuminati ne danno un'ulteriore convalida. Ogni uomo ha diritto ad esplicare un'attività che si addica alle proprie necessità di sviluppo; e ne ha diritto in modo assoluto perché ciò corrisponde ad un *bisogno* fondamentale della sua natura di uomo.

E' soprattutto partendo da questi presupposti che non bisogna avere esitazioni a mettere in stato di accusa oltre i casi di uso dell'uomo come esclusivo e semplice produttore di energie animali (lavori forzati, schiavitù, abbruttimento ecc.), anche tutti quei sistemi di divisione del lavoro che riducono la persona ad un oggetto o all'ingranaggio amorfo di una astratta catena.

Porre l'uomo in queste condizioni, significa non soltanto attentare alla sua vita fisica, ma vuol dire soprattutto abbruttirlo, farlo regredire e impedirgli, in definitiva, quella crescita che è nello stesso tempo redenzione e che crediamo rientri nei piani del Creatore di tutte le cose.

Franco Tarasconi

Jacques Leclercq

LA RIVOLUZIONE DELL'UOMO NEL XX SECOLO

pagine 304, L. 2.000 - Ed. SEI, 10152 Torino

Siamo di fronte a un'umanità completamente nuova. E' avvenuto nella società odierna un radicale mutamento che non ha risparmiato nessuno dei molteplici aspetti della vita.

Altre volte si è parlato di questa rivoluzione dell'uomo del secolo XX, analizzandone gli aspetti più spettacolari, ma di rado si è penetrato veramente in profondità, per vivisezionare e studiare analiticamente l'argomento.

E' quanto s'è proposto l'Autore di questo libro, un lavoro davvero di serio studio e profonda penetrazione.

Giancarlo Masini

L'ALTRA FACCIA DEL PROGRESSO

pagine 94, L. 2.000 - Ed. Giunti e Centro Internazionale del libro - Firenze

Il problema dell'ecologia (già presentato ai giovanissimi, dalla stessa Editrice e dallo stesso autore, con il singolare e fortunatissimo volume "S.O.S. per il pianeta Terra") è ripreso in quest'opera con impegno più marcatamente scientifico, pur mantenendosi su un piano di chiara intelligibilità per i ragazzi cui è destinato.

L'altra faccia del progresso è quella che si conosce meno; è quella che si trascura — molto spesso volutamente — perché è la più scomoda, se valutata nei suoi aspetti contingenti e nelle sue immediate conseguenze. E il libro evidenzia proprio questa faccia, denunciando le responsabilità di un progresso incontrollato che, tradendo il suo mandato di sviluppo civile e responsabile, sporca i cieli, inquina l'acqua e avvelena il suolo, distruggendo irreparabilmente l'ambiente naturale in cui l'uomo deve vivere senza possibilità di alternative.

Il libro indica le ultime ancore di salvezza cui l'umanità può affidarsi per non determinare la sua fine. E lo fa con l'offerta di una lettura intelligente e formativa, che, mentre dà al ragazzo la consapevolezza di poter *lavorare* fin da ora per il bene di tutti, lo guida ad una ricca fonte di informazioni e di cognizioni utili per l'approfondimento di tante materie di studio e di ricerca.

DIGNITA' DEL LAVORO

Abbiamo tutti in comune qualcosa, cioè il lavoro.

Soltanto l'ozioso, che pretende di campare alle spalle degli altri senza far nulla è fuori da questa grande comunità. E' un essere inutile alla società, che non ha dignità alcuna, anche se ostenta dei bei vestiti e si vanta della propria ricchezza.

Ogni forma di lavoro ha una sua dignità. Non c'è un mestiere più o meno dignitoso di un altro. Vi è solo un modo più o meno dignitoso di svolgere il proprio. Un valente contadino merita certo più rispetto di un medico che curi male i suoi malati. Uno studente fannullone, che è bocciato agli esami, non è degno del suo coetaneo che impara con successo a fare il barbiere.

Tanto meno poi si deve attribuire più o meno dignità ad una professione a misura dei guadagni che essa procura. Un insegnante può essere più povero di un dirigente industriale, ma la sua funzione non è certo meno elevata e degna di reverenza.

(Da "Pietre miliari" di G. Spini)

OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO AL LAVORO

LAVORO, CONDIZIONI DI LAVORO E TEMPO LIBERO

Il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo natura di mezzo.

Tale lavoro, infatti, sia svolto indipendentemente che subordinatamente da altri, procede immediatamente dalla persona la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro, l'uomo abitualmente provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede, che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione. Inoltre il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune.

Poiché l'attività economica è per lo più realizzata in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto ed inumano organizzarla con strutture ed ordinamenti che siano a danno di chiunque vi operi. Troppo spesso avviene invece, anche nei nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alla propria attività. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle così dette leggi economiche. Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita; innanzitutto della sua vita domestica, particolarmente in relazione alle madri di famiglia, sempre tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno. Ai lavoratori va assicurata inoltre la possibilità di sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro. Pur applicando a tale attività di lavoro, con doverosa responsabilità, tempo ed energie, tutti i lavoratori debbono però godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. Anzi debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale.

(Concilio Vaticano II,
La Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 67)

PER UNA PIENA ATTUAZIONE DEL DIRITTO AL LAVORO

Art. 6 - 1) Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto al lavoro, che implica il diritto di ogni individuo di ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto od accettato, e prenderanno le misure appropriate per garantire tale diritto.

2) Le misure che ciascuno degli Stati parti del presente Patto dovrà prendere per assicurare la piena attuazione di tale diritto comprenderanno programmi di orientamento e formazione tecnica e professionale, nonché l'elaborazione di politiche e di tecniche atte ad assicurare un costante sviluppo economico, sociale e culturale ed un pieno impiego produttivo, in condizioni che salvaguardino le fondamentali libertà politiche ed economiche degli individui.

Art. 7 - Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro, le quali garantiscano in particolare:

a) la remunerazione che assicuri a tutti i lavoratori, come minimo:

— un equo salario ed una eguale remunerazione per un la-

voro di eguale valore, senza distinzione di alcun genere; in particolare devono essere garantite alle donne condizioni di lavoro non inferiori a quelle godute dagli uomini, con una eguale remunerazione per un eguale lavoro;

— un'esistenza decorosa per essi e per le loro famiglie in conformità delle disposizioni del presente Patto;

b) la sicurezza e l'igiene del lavoro;

c) la possibilità uguale per tutti di essere promossi, nel rispettivo lavoro, alla categoria superiore appropriata, senza altra considerazione che non sia quella dell'anzianità di servizio e delle attitudini personali;

d) il riposo, gli svaghi, una ragionevole limitazione delle ore di lavoro, e le ferie periodiche retribuite, nonché la remunerazione per i giorni festivi.

(Dal "Patto internazionale sui diritti
economici, sociali e culturali", Mani Tese
(a cura di), Milano 1973)

CONTRO LA MARGINALIZZAZIONE DEL LAVORATORE

Nella società e nel mondo capitalista in cui viviamo (già tante volte condannato dalla Chiesa) il più importante compito che scopriamo di avere è quello di denunciare la marginalizzazione. Dire che non accettiamo di essere degli emarginati e neppure che altri lo siano. Dire che non accettiamo questo tipo di società, questo tipo di economia, questo tipo di politica, che generano nuovi emarginati.

Paolo VI, nella *Octogesima Adveniens*, proclama: "Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro Paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo". (...)

In nome della nostra coscienza cristiana noi ci sforziamo, giorno per giorno, di conoscere la nostra realtà che è quella di un mondo più completo. Sappiamo bene che se ci perdiamo nel fogliame non arriveremo mai a conoscere davvero l'albero. Ma siccome nessuno dev'essere avaro delle sue scoperte, pensiamo che sia nostro compito fare di tutto affinché tutti i lavoratori (e tutti quelli che non hanno lavoro) aprano gli occhi, scoprano le cause della loro marginalizzazione. Educare ed educarsi significa creare le condizioni per le quali il nostro popolo possa scoprire e capire la società in cui vive e possa prendere posizione a favore della liberazione che è un'esigenza del Vangelo. (...) Il Papa Paolo VI dice: "Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e profferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva" (*Octogesima Adveniens*, 48). (...)

Qui sta il problema: non possiamo rimanere con le braccia conserte. Abbiamo il dovere di appoggiare l'organizzazione di tutti i lavoratori. Altrimenti essi non riusciranno mai a liberarsi. Ne siamo convinti: vale la pena appoggiare tutto questo popolo perché la sua liberazione darà anche ai dominatori l'opportunità di liberarsi dalla schiavitù del capitalismo che non permette loro di essere veramente umani, giacché si arricchiscono con la miseria della maggioranza, fino a perdere ogni sentimento di giustizia e di fraternità verso gli altri, preoccupandosi più dei loro guadagni che delle persone.

Appoggiamo, dunque, le organizzazioni autentiche dei lavoratori, facendo sì che esse nascano e siano dirette da loro stessi. Solo in questo modo gli emarginati avranno uno strumento per svolgere la loro parte e riuscire a dire come vogliono la società (di cui sono la parte maggiore), come vogliono l'economia e come vogliono la politica. I Vescovi riuniti nel Sinodo dicono: "Pesanti ingiustizie avvolgono tutta la terra come in una rete di potere, di oppressioni e di abusi che soffocano la libertà e non permettono alla maggior parte delle persone di partecipare alla costruzione e alla gioia di un mondo più giusto e più fraterno" (*La giustizia nel mondo*, Introduzione).

(Da "Un popolo emarginato - Il grido
della chiesa Brasiliana del centro ovest",
Quaderni ASAL 10, Roma 1974)

UNA PROPOSTA RIVOLUZIONARIA

“La nostra prima idea fu quella di completare il programma normale d'insegnamento con l'apprendimento di un mestiere; ma questo insegnamento era compiuto separatamente, e ciò mi sembrò un errore. Il maestro deve lui stesso conoscere il mestiere e arricchirlo con la sua cultura, in maniera che possa trasmettere agli allievi l'intero suo sapere, nel quale è incluso quel lavoro manuale, che avrà scelto.

Prendiamo l'esempio della filatura: se non conosco l'aritmetica, non potrò dire quanti metri di filo ho filato con un dato peso di fiocco di cotone, né per quante ore ho lavorato. E' necessario dunque che io apprenda le cifre, l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione. Quando dovrò fare delle operazioni complicate, mi occorrerà servirmi di simboli e così apprendere l'algebra. Ed anche, qui, io preferirei l'uso delle cifre indostane piuttosto che quelle latine.

Passiamo alla geometria: si può avere migliore dimostrazione del cerchio che la ruota stessa del filatoio? La si può insegnare in questa maniera, senza nemmeno menzionare il nome di Euclide.

Ma, direte voi, come si può fare una lezione di storia e di geografia a proposito della filatura? Qualche tempo fa mi è capitato fra le mani un libro intitolato: “Il cotone. Storia dell'Umanità”, che mi ha appassionato come un romanzo. Raccontava dapprima la storia dei tempi antichi, quando e come il cotone è stato coltivato per la prima volta, poi le tappe del suo sviluppo, il commercio del cotone tra i paesi, ecc. Nominando questi paesi, darei naturalmente qualche ragguaglio sulla loro storia e la loro geografia, direi sotto quali regni sono stati firmati i trattati commerciali in ogni epoca, perché alcuni paesi devono importare il cotone ed altri i tessuti, perché non tutti i paesi possono coltivare il cotone di cui hanno bisogno. Sono questioni che mi porteranno a parlare dell'economia e dare alcuni elementi di agricoltura. Insegnerò all'allievo come riconoscere le differenti varietà di cotone, la maniera di coltivarlo, i posti dove cresce. Sempre partendo dal filatoio, abbozzerò la storia della Compagnia delle Indie Orientali, che cosa l'ha portata qui, come essa ha distrutto la nostra industria della filatura, quali ragioni economiche l'hanno spinta a nutrire aspirazioni politiche, come è divenuta un fattore determinante della caduta del regno del Gran Mogol e dei Maratti; parlerò dello stabilirsi della dominazione inglese, poi del risveglio delle masse nella nostra epoca. Le possibilità di questa nuova educazione sono, come si vede, illimitate; e il fanciullo imparerà molto più presto, dato che non si sovraccaricherà inutilmente il suo spirito e la sua memoria.

* * *

Io prendo esempio della filatura, perché la conosco. Se fossi falegname, insegnerei tutto ciò al fanciullo con l'aiuto della falegnameria”.

Ma per un simile insegnamento abbiamo bisogno di educatori pieni di originalità, infiammati di vero zelo, che cerchino giorno dopo giorno quello che dovranno insegnare agli allievi. E non è solo sui libri che il maestro potrà apprendere questo sapere. Bisogna che egli sappia osservare e riflettere e che egli trasmetta le sue conoscenze verbalmente, mentre insegna il lavoro manuale. Questo suppone una vera rivoluzione nei metodi di insegnamento e nelle concezioni dei maestri.

Ma qualcuno mi domanderà: perché un fanciullo perderà sette anni per apprendere un mestiere manuale, se è destinato ad un'altra professione? Per esempio, perché il figlio di un for-

naio che più tardi sarà un impiegato di banca dovrà apprendere a filare durante sette anni?

Questa domanda tradisce una totale ignoranza del nuovo sistema di educazione. Il giovane che ha beneficiato dell'insegnamento di base, non va a scuola soltanto per apprendere un mestiere. Egli vi riceve una educazione primaria che forma il suo spirito per mezzo del mestiere manuale. Sostengo che il ragazzo che ha beneficiato per sette anni di questo nuovo metodo sarà un miglior banchiere di quello che ha ricevuto l'educazione primaria tradizionale. Quando egli entrerà in una scuola per apprendervi il suo mestiere di banchiere, costui non si troverà a suo agio, perché non avrà risvegliato tutte le sue facoltà. I pregiudizi hanno la vita dura. Penso che avrò fatto un buon lavoro se sarò riuscito a convincervi che la nuova educazione non è un po' di insegnamento classico ed un po' di lavoro manuale, ma un insegnamento completo di primo grado, dato sotto la forma dell'apprendimento di un mestiere manuale. Per questo, per tornare al mio primo discorso, il maestro che insegna un mestiere con uno spirito scientifico deve utilizzare molteplici accostamenti che contribuiranno tutti a sviluppare le facoltà dell'allievo.

Il lavoro manuale utile, fatto intelligentemente, è il miglior mezzo per sviluppare lo spirito.

Quale che sia la soluzione valida per altri paesi, in India, in ogni caso, dove la popolazione agricola è di oltre l'80% e quella industriale del 10%, è criminale dare un insegnamento puramente letterario e formare giovani che poi saranno inadatti al lavoro manuale. In verità, poiché dedichiamo la maggior parte del nostro tempo a lavorare per guadagnare il nostro pane, pretendo che i fanciulli debbano apprendere sin dalla più giovane età la dignità del lavoro manuale. Non vi è ragione perché il figlio di un contadino, dopo che è andato a scuola, diventi così spesso incapace di lavorare la terra. E' triste che i nostri alunni considerino screditato il lavoro manuale, se non addirittura disprezzabile.

* * *

Quale mestiere si deve insegnare ai fanciulli delle città? non vi è una regola assoluta, ma la risposta è chiara.

Nelle scuole normali cittadine, non si possono far conoscere i lavori dei campi, né interessare gli alunni alle condizioni della popolazione rurale. Suscitare l'interesse dei cittadini per il villaggio e convincerli a viverci non è cosa facile, ed ogni giorno ne ho la conferma.

Per quello che riguarda l'insegnamento primario, sono sempre più convinto che si frena lo sviluppo intellettuale cominciando dalla lettura e dalla scrittura. Non insegnerei l'alfabeto ai fanciulli prima che essi abbiano acquisito conoscenze elementari di storia, geografia, calcolo mentale e che abbiano appreso, per esempio, a filare.

Per quello che riguarda la storia e la geografia, non vi è ragione di escludere questo insegnamento, ma io penso che sia più proficuo dispensarlo oralmente, poiché si tratta di informazioni generali.

Le lettere dell'alfabeto possono essere insegnate più tardi, quando l'allievo ha appreso a distinguere “il grano delle cose dalla paglia delle parole” e che i suoi gusti hanno cominciato ad affermarsi. E' una proposta rivoluzionaria, ma essa risparmia molte fatiche e permette di acquisire in un anno ciò che si apprenderebbe in un tempo più lungo. Ci si guadagna in tutti i sensi.

Mahatma Gandhi

COM'È AMARO QUESTO PANE!

ESPERIENZA DIDATTICA

Art. 23 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo: Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro. . .

Dai documenti conciliari: Tutti i lavoratori debbono godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa.

Dalla Bibbia: I cieli appartengono a Dio, ma la terra Egli l'ha data ai figli dell'uomo. (Sal. 115, 16)

La donazione che Dio ha fatto all'uomo implica una relazione intima tra Dio e terra, relazione che è fondata sulla Creazione e su un rapporto di amore, di uguaglianza, di giustizia.

Nel lavoro di molti uomini, oggi, non si riscontra davvero questo "portare avanti la Creazione", quanto piuttosto una marcificazione, energie-profitto. Il lavoro come operosità e creatività, come possibilità di trasformare il mondo esiste per pochi. L'organizzazione dal lavoro su basi industriali capitalistiche ha svuotato le famiglie e l'uomo: la voce della televisione è, purtroppo, l'unico discorso che unisce.

Il tempo libero (diritto) è diventato un'angoscia di massa.

E i figli? "Ma non ci seccate", è la risposta al loro bisogno d'affetto, di dialogo, d'amicizia.

E' su questo punto che la nostra riflessione si è fatta più attenta e sentita, perché è da questa constatazione fallimentare che deve nascere una impostazione nuova della società, della famiglia, della scuola. Hanno scritto alcuni operai della Montefibre di Verbania:

Signore, Padre nostro ti preghiamo, vieni con noi in fabbrica e rimani con noi anche fuori della fabbrica perché la speranza di crederci ancora capaci d'amore e non solamente di odio non ci abbandoni. Signore, ha scritto un bambino, dammi un papà meno distrutto, che sappia ancora parlare!

Così sia, diciamo anche noi!

Classe I^a media Istituto "Laura Sanvitale", Parma

Marinella: I miei genitori fanno i commercianti di frutta e verdura e solo loro sanno quanto costi fare quel mestiere. Al mattino. . . si alzano alle quattro, e rientrano in casa la sera non prima delle dieci. Loro cercano di darmi una parte del loro tempo, ma si rimproverano sempre di averne troppo poco.

Clara: La mia mamma lavora in negozio e quando viene a casa non ha tempo per me e mia sorella perché deve cucinare; poi pranziamo in silenzio, svelti, perché mamma deve ritornare in negozio. Papà poi quando ritorna, se il pranzo non è pronto è costretto a far presto perché altrimenti, se non arriva in tempo al lavoro, lo licenziano.

Senza dire che al mattino parte tanto presto e non lo posso neppure salutare.

Maria Teresa: I miei genitori lavorano entrambi, tuttavia non riescono a rientrare in casa prima delle nove, per cui non hanno davvero tempo per altro. . .

Susanna: Io non conosco una famiglia: i genitori lavorano tutto il giorno e quando ritornano la sera, sono costretti a respingere il figlioletto che non li ha visti tutto il giorno perché hanno altro da fare. E finisce che i genitori e i figli non si conoscono neppure.

Sandra: Il lavoro dovrebbe servire all'uomo per diventare PIU' uomo, per questo il lavoro ha un limite. Altrimenti il lavoratore si riduce in rottami come la mia nonna e quelli che lavorano con lei (sono impegnati 12 ore al giorno).



La "schiavitù" del lavoro favorisce l'anonimato

Cristina: Il lavoro è bello quando esprime la persona che lo fa. Se si riduce ad un ripetere di gesti meccanici, invece di dare la gioia di vedere crescere qualcosa sotto le proprie mani, allora il lavoro trasforma l'uomo in robot. Non parliamo poi del tempo libero! Quando il marito rientra, la mamma gli corre incontro facendogli presente che il lavandino è guasto, la televisione non è chiara, il fornello non scalda. . .

Tutt'al più, dopo, il lavoratore potrà sedersi davanti alla televisione e ingoierà tutto quello che gli viene presentato, senza però. . . digerire.

Susj: I miei genitori tornano la sera molto tardi, stanchi, e al mattino partono presto. Quando sono in casa, vanno a letto.

Robj: Il lavoro per essere umano deve interessare chi lo fa.

Spesso i papà quando tornano stanchi si rifugiano in un caffè a giocare a carte, oppure si inchiodano alla televisione o leggono il giornale, poi mangiano e vanno a letto.

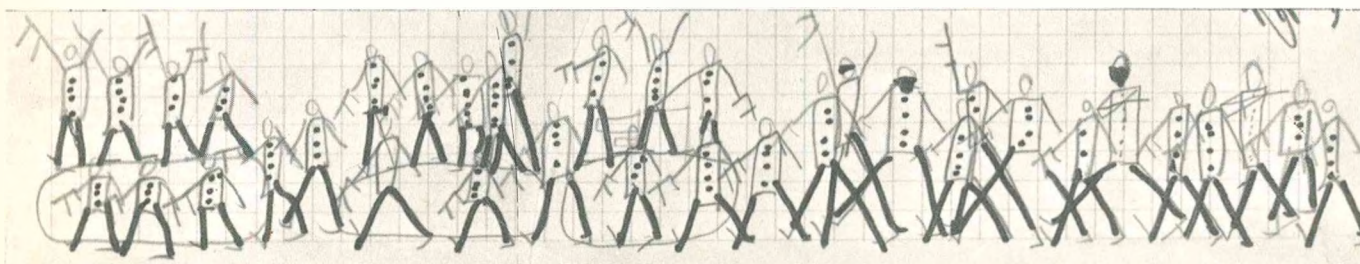
Alle persone ricche invece questo non succede perché lavorano il tempo indispensabile e il resto lo occupano per i loro hobby.

Simonetta: Il lavoro è disumanizzante al punto che l'uomo lavora accanto alla macchina e in un certo senso è più considerata la macchina di lui. Quanto il lavoro sia disumanizzante in certe fabbriche come Barilla, Bormioli, Althea... tutti ormai lo sapranno, anzi chi lo sopporta, lo prova! Il mio papà per fortuna non è tra questi.

Lavora, ma quando torna ha ancora voglia di scherzare e di aiutarmi.



La persona angosciata non sa come impiegare il tempo libero



Anche il tempo libero è massificato

Maria Pia: Tante volte si dice che i bambini dei ricchi sono più intelligenti di quelli del povero, ma penso che spesso dipende dal fatto che i ricchi hanno maggior tempo per sviluppare i loro doni, invece i poveri devono solo lavorare.

Silvia: C'è un operaio che abita vicino a casa mia che quando torna dal lavoro, continua a lavorare. Questo uomo fa lo spazzino e a volte mi dice: "Sono sfortunato, nessuno considera il mio lavoro, perché sembra un lavoro non da uomo". A me fa molta pena.

Secondo me questo poveretto finirà per scoraggiarsi e diventerà sempre meno uomo, perché un lavoro ci faccia maturare deve essere fatto con moderazione, con simpatia, deve essere importante agli occhi di chi lo fa.

Maria Grazia: In questo periodo papà è ammalato e non è a casa. Come capisco la mia fortuna di avere un papà che anche se è stanco, quando torna considera cosa molto importante parlare con lui. Anche la mamma, quando il papà è in casa, cerca di sbrigarsi per entrare anche lei nella conversazione.

E' bello in casa mia perché tutti siamo uguali e ciascuno dice il suo parere! Non tutte le famiglie che conosco hanno questa fortuna. Invece noi, per esempio, stiamo disegnando un quadro insieme; è grande e bello e ciascuno mette del suo. Così facciamo quando leggiamo un libro, lo partecipiamo a tutti così ci sviluppiamo.

Paola: Quando un uomo fa sempre quel determinato lavoro, si intontisce e non può poi sviluppare le proprie idee. Finisce col passare dal lavoro al letto.

Lorena: Molte persone che hanno attitudini varie, purtroppo, dopo il lavoro non possono permettersi sempre di assecondarle; è una perdita.

Io conosco un uomo, vedovo da molti anni che quando ritorna alla sera deve preoccuparsi delle faccende di casa, lavare e stirare, cucinare. E chi si preoccupa se lui non fa altro che lavorare?

Laura: Mio papà, quando ritorna alla sera è così stanco, che in breve tempo si addormenta. Così non può fare altro e con noi parla poco.

Roberta: Certe persone lavorano come le bestie e sembrano davvero bestie perché non fanno altro.

Isabella: Il babbo quando torna la sera è stanco e parla solo se gli si rivolgono domande, proprio per non essere antipatico, ma si vede che non ne ha voglia.

(I disegni sono della classe 1ª elementare di Vicofertile)

SCUOLE «STUDIO-LAVORO» IN CINA

Scuola di massa o scuola elitaria? quale il rapporto della scuola col mondo esterno della produzione? come tradurre didatticamente la politica scolastica?

TRE INTERROGATIVI CHE NON SI POSSONO ELUDERE

La scuola italiana non ha ancora risposto sufficientemente ad essi.

L'assioma "la scuola a tutti" non incontrò resistenze in Italia, perché l'istruzione di base per le masse rispondeva a caratteristiche proprie dello sviluppo in atto e creava condizioni di equilibrio e di consenso politico.

Ma sorsero grossi problemi quando due leggi cercarono di rendere effettivamente tutta la scuola per le masse: legge sulla scuola media unica statale (1962) e legge sulla liberalizzazione dell'università (1969).

Fino ad allora la scuola era rimasta elitaria, in quanto si era riusciti a controllare l'accesso alla scuola superiore, da allora non più.

Le università si rivelarono insufficienti, diventarono parcheggi in vista degli esami (solo il 25% degli iscritti segue i corsi) e danno un pezzo di carta che abilita alla disoccupazione qualificata.

Quanto al rapporto tra scuola e mondo esterno della produzione, alcuni lamentano che la scuola italiana non risponde al mondo industriale e tecnico in cui viviamo. L'età dell'obbligo dovrebbe arrivare ai 18 anni. La scuola dovrebbe dare una base tecnica molto più seria a tutti, fatta di pratica oltre che di teoria.

Ma a coloro che insistono per un'alta specializzazione, si oppongono altri che vogliono scongiurare la "fordizzazione".

Ancora più critiche sono le scelte didattiche.

E' ovvio che in una situazione così caotica, si cerchi ispirazione nelle esperienze di altri popoli.

Ma chi volesse ricercare dei sistemi scolastici alternativi al nostro, resterebbe deluso. La scuola, chiesa universale della società industriale, è uguale *in tutto il mondo*, come ho potuto constatare di persona.

I risultati sono disastrosi. Il sistema scolastico occidentale, che già da noi non è più tanto efficace al fine del profitto per il quale è stato creato, nei paesi del Terzo Mondo fornisce solo un abnorme "settore terziario".

Cioè crea una classe onnipotente di burocrati che arricchisce a spese dei non letterati e appesantisce la vita della nazione.

C'è un'eccezione: la Cina.

ABBATTERE LE BARRIERE

Manca lo spazio per tracciare la storia della scuola in Cina — ed è un peccato perché sarebbe di grande interesse. Bisogna almeno accennarne.

Fin dal secondo secolo dopo Cristo, gli esami che davano l'accesso a tutte le cariche pubbliche erano aperti all'intera popolazione. Ma i promossi diventavano "mandarini", saltavano tra l'élite della "classe alta".

Con la Guerra dell'Oppio (1840), i Cinesi hanno avuto un risveglio amaro: dovettero riconoscere che i "barbari occidentali" erano più potenti di loro non solo militarmente, ma anche quanto a sviluppo. Fu allora che i Cinesi decisero di "perdere la Cina, pur di salvare i Cinesi". Accettarono molto della cultura occidentale, e tra le altre cose la scuola.

Solo dopo la presa del potere del 1949, e precisamente in occasione del primo piano quinquennale 1953-57, il PCC sostituì al modello anglo-americano il modello russo. Gli studi assunsero un carattere ancora più tecnico e altamente specializzato, data la gran necessità di scienziati, ingegneri, tecnici, onde rimontare lo svantaggio della Cina in campo industriale.

Siccome tali studi richiedevano una forte preparazione, all'università erano ammessi solo gli studenti più preparati, cioè quelli provenienti dalle scuole urbane che, nella maggioranza dei casi, erano di origine borghese.

Ma gradualmente si prese coscienza del controsenso di imitare l'Unione Sovietica la cui emergente borghesia "adorava l'America". La scuola di tipo russo era ancora elitaria, individualista, basata sul profitto. Avrebbe sostituito i mandarini della Cina feudale con una élite tecnicamente agguerrita, capace di controllare le classi storicamente subordinate.

Bisognava scegliere una nuova via, senza mutuarla da altri, una via socialista e cinese. Bisognava a tutti i costi abbattere la barriera che separava l'élite dalle masse; e il modo eradi combinare insieme il lavoro manuale e il lavoro intellettuale.

CAMMINARE SU DUE PIEDI

Ciò era in linea con la filosofia antica, che vuole l'universo vivo e palpitante grazie a due forze che si combattono e si combinano allo stesso tempo. E' la teoria dello *yin-yang* che si traduce nella prassi di "camminare su due piedi". All'interno della scuola "camminare su due piedi" comportava da una parte il professionismo scientifico e l'esperienza tecnica, dall'altra la rieducazione politica marxista e il lavoro manuale.

La piega revisionista del 1953-57 aveva eliminato dalle scuole la rieducazione marxista e il lavoro manuale. I risultati si erano visti durante il "Movimento dei Cento Fiori", quando gli intellettuali espressero le loro idee antirivoluzionarie.

Come correttivo si decise di favorire l'ingresso all'università di studenti provenienti dalle campagne e dalle classi operaie. Infine gli studenti furono mandati nei campi per vincere la mentalità confuciana che "il mandarino non debba sporcarsi le mani col lavoro manuale".

Ecco cosa avvenne alla università di Tsing-hua:

"Gli studenti trascorrono un terzo della sessione in attività produttive, senza trascurare il corso fondamentale. Ogni dipartimento divide il suo tempo tra insegnamento teorico e lavoro produttivo in base alle caratteristiche della sua specializzazione. Gli studenti dei dipartimenti di ingegneria civile e idrica dedicano generalmente una sessione alle attività produttive concentrate e due semestri allo studio teorico.

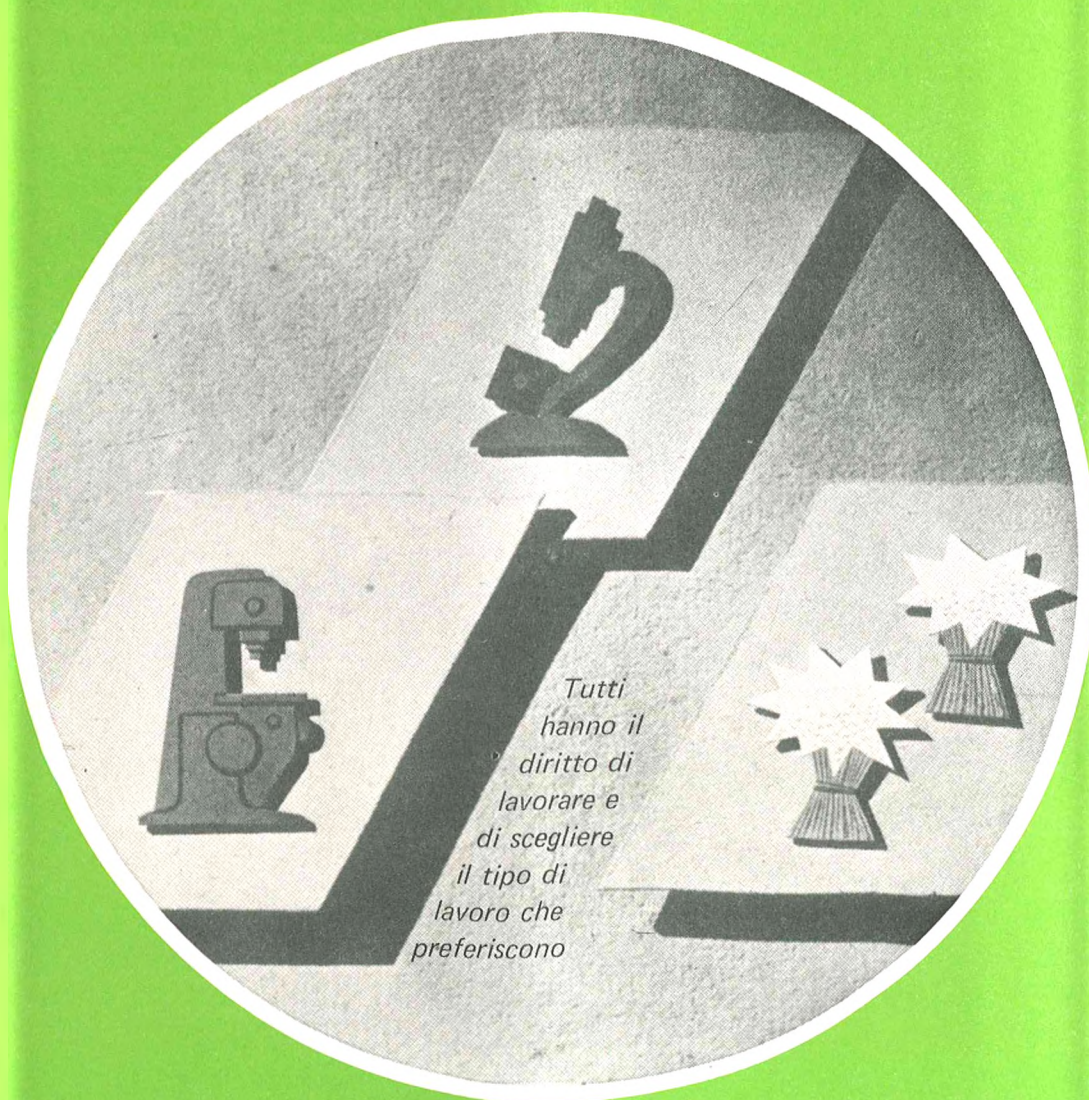
Altri dipartimenti alternano i giorni di studio a quelli di lavoro, o lavorano per mezza giornata e studiano per l'altra metà. Non esiste un metodo standard o una rigida divisione. Alcuni insegnamenti teorici vengono impartiti anche durante il lavoro produttivo concentrato, e alcuni lavori sono svolti durante il periodo di insegnamento teorico concentrato" (*Agenzia Nuova Cina*, 1/11/1958).

Nelle scuole di campagna si tenevano presenti le esigenze dei lavori agricoli, con scuola a tempo pieno nelle stagioni "morte" e lavoro a tempo pieno nelle stagioni "alte" dei raccolti, della semina. . .

Ma quest'ultimo metodo non permette un vero e proprio legame tra teoria e pratica, di qui la tendenza ad eliminarlo. L'ideale sarà quattro ore di lavoro e quattro di studio, "ideale da perseguire permettendogli le condizioni fisiche del soggetto" (*Conferenza Nazionale sulle Scuole Studio-lavoro nei Centri Urbani* - 1965).

(segue a pag. 11)

DOCUMENTI D'INCONTRO



In principio c'erano soltanto la natura e l'uomo.

Ma l'uomo aveva il **diritto** di soddisfare le sue esigenze di uomo, così Dio gli donò anche i mezzi per confermare e accrescere la sua umanità: l'intelligenza e la capacità di lavorare.

Oggi ci sono la natura, l'uomo e le opere dell'uomo. Ed è nel diritto di lavorare alle sue opere, secondo le proprie capacità e le proprie preferenze, che l'uomo manifesta la sua dignità.

Per questo la Costituzione della Repubblica italiana "... riconosce a **tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto**. . . ricordando ad ognuno il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società". (Dall'art. 4 della Costituzione Italiana).

Ed è per questo che anche la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" riprende questo concetto per tutti i cittadini del mondo, dicendo: "Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione". (Art. 23 della D.U.)

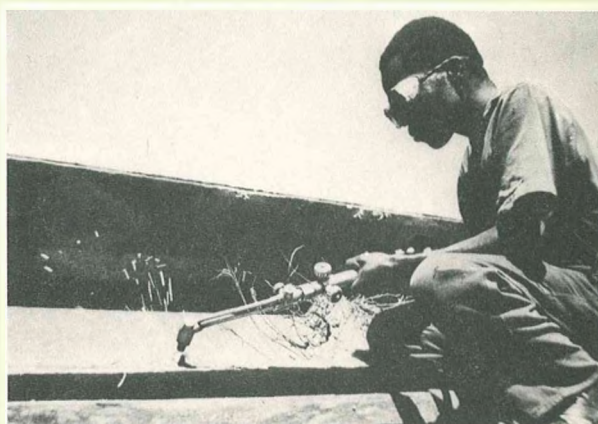
Non il tuo o il mio, ma il “nostro,, lavoro

Le foto ti presentano quattro grandi suddivisioni del lavoro umano. Accanto a ciascuna di esse potrai collocare, su un tabellone, tutte le forme di attività che conosci, e vedere poi quali relazioni hanno con le altre.

Scoprirai, così, che ogni lavoro non serve soltanto a chi lo compie, ma che i suoi frutti vanno molto lontano... Perché ogni lavoro d'uomo è come un mattone di un edificio: nascosto nelle fondamenta o ben visibile nella parte più alta, è necessario come tutti perché l'edificio possa esistere.



L'uomo si nutre della natura, la quale — per essere generosa — richiede che le sia dedicato un costante lavoro.



Il lavoro dedicato alla natura, però, sarebbe insufficiente se non fosse affiancato dal lavoro dell'industria.



Ma l'uomo ha bisogno anche di aiuto morale e materiale, e questo comporta un delicato lavoro di servizio sociale, attraverso l'opera della scuola, delle istituzioni assistenziali, dei servizi pubblici, della Chiesa, della stampa ecc.



L'agricoltura, l'industria, il servizio sociale, richiedono un coordinamento che avviene attraverso il lavoro burocratico. (Uffici governativi, provinciali, comunali; amministrazioni pubbliche e private, ecc.).

Alcune tappe fondamentali del diritto al lavoro degno dell'uomo

La storia dell'uomo, fino dall'antichità più lontana, riporta episodi di giuste rivendicazioni da parte dei lavoratori. Te ne ricordiamo tre, distanziati di circa due secoli l'uno dall'altro, suggerendoti una interessante ricerca di altri avvenimenti analoghi.

● **1 maggio 1378** - Signoria di Firenze: gli operai della prospera industria tessile fiorentina, col “tumulto dei Ciompi” ottengono il riconoscimento del diritto di associazione operaia, di contrattare i salari e di partecipare al governo del Comune.

● **15 maggio 1525** - Germania: rivolta dei contadini per l'abolizione della servitù della gleba, di molti servizi obbligatori, e del diritto che i padroni avevano di prelevare la parte migliore delle eredità dei loro sudditi morti.

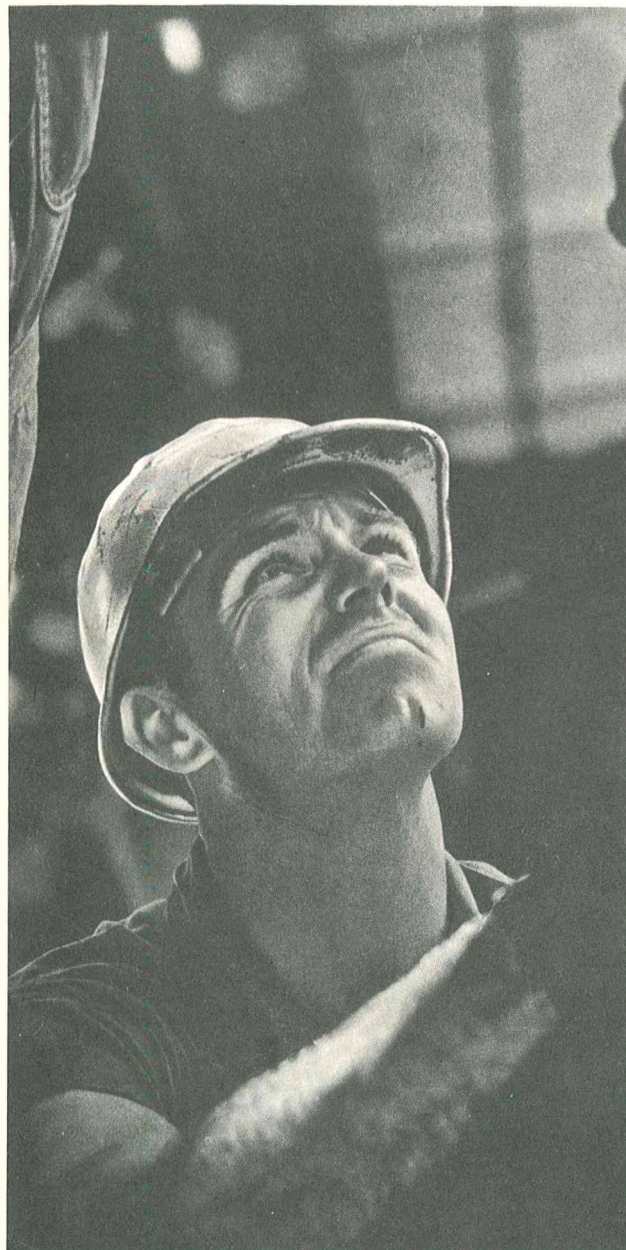
● **1700 circa** - Gran Bretagna: gli operai si organizzano in associazione che, pur senza avere un riconoscimento ufficiale, permettono loro di ottenere il riconoscimento di molti diritti nel campo del lavoro.

In tempi più recenti si è parlato del diritto al lavoro — sia pure in modo non esauriente — nella Costituzione francese del 1793. Poi questo diritto venne preso in seria considerazione da molti Stati moderni fra cui il nostro che, nell'articolo 1 della sua Costituzione dichiara: “L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro”.

Le attuali condizioni del mondo del lavoro

La "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" stabilisce: Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad uguale retribuzione per uguale lavoro. — Ogni individuo che lavora ha diritto ad una retribuzione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale. (Paragrafi 2 e 3 dell'art. 23).

Per verificare se queste dichiarazioni hanno un reale valore universale, abbiamo raccolto alcuni dati sulle condizioni dell'operaio medio, secondo statistiche effettuate in quattro diverse parti del mondo: Stati Uniti d'America, India, Etiopia, Italia.



USA

L'operaio medio americano guadagna mensilmente *240.000 lire* (italiane); lavora *8 ore* al giorno e per ogni settimana ha due giorni di riposo. I suoi interessi sono tutelati dai Sindacati, e lo Stato lo assiste in caso di malattia, infortunio, disoccupazione. Quando lascia il lavoro riceve una pensione; durante la sua attività, gode di sei settimane all'anno di ferie pagate.

INDIA

L'operaio medio indiano guadagna, in un mese, *9.000 lire* (italiane); lavora *10-12 ore* al giorno con solo mezza giornata di riposo settimanale. Non ha sindacati che tutelino i suoi diritti. Lo Stato non è in grado di assisterlo in caso di infortunio, malattia, disoccupazione, e non percepisce pensione quando cessa di lavorare. Non gli è riconosciuto diritto a ferie.

ETIOPIA

L'operaio medio abissino ha una paga mensile di circa *5.000 lire* (italiane). Lavora *dalle 12 alle 14 ore* al giorno, con un solo giorno di riposo settimanale. Non ha nessuna tutela da parte di Sindacati in nessuna circostanza, e lo Stato non può assisterlo in caso di bisogno. Quando lascia il lavoro non ha diritto alla pensione e non ha ferie.

ITALIA

L'operaio medio italiano guadagna, in un mese, *150.000 lire*, lavorando *8 ore* al giorno con 2 giorni di riposo settimanali. Dispone di numerosi sindacati, e lo Stato lo assiste nei casi di infortuni, malattie, disoccupazione. Percepisce la pensione, al termine della sua attività, e quando lavora gode di quattro settimane di ferie annuali pagate.

Questi dati, che offrono solo un'idea approssimativa della situazione nel campo del lavoro mondiale, devono far riflettere sulla necessità di cercare e di raggiungere un giusto equilibrio fra le sorti dei Paesi più progrediti e quelle dei Paesi in condizioni di arretratezza: e non abbassando il livello di quelli che hanno di più, ma aiutando quelli che hanno di meno a migliorare le loro condizioni.

E' una questione di giustizia cristiana che non deve impegnare soltanto la generosità dei privati o degli Enti di assistenza per il terzo mondo, ma che deve interessare la politica economica nazionale e internazionale. Tu, in un futuro non lontano, parteciperai alla vita politica ed economica della nazione; e potrai dare il tuo valido aiuto a coloro che oggi soffrono per tutti, se avrai compreso fin da ora che l'uomo è meno uomo se il suo benessere non soccorre le condizioni tristi di altri uomini.

Il lavoro non è schiavitù, ma creatività

La dignità dell'uomo non va ricercata negli onori, perché potrebbero essere immeritati; non va ricercata nella ricchezza, perché potrebbe essere rubata; non va ricercata nella bellezza o nella giovinezza perché sono destinate a scomparire. . .

La dignità dell'uomo va ricercata nel lavoro, qualunque esso sia, se è lavoro onesto e compiuto con amore.

L'UOMO NON E' FATTO PER L'OZIO

Oziare è allontanarsi dalle stagioni e dal corso della vita. Amando la fatica della vita, voi ne capite il segreto più profondo.

Se fate il pane, indifferenti, questo pane sarà amaro e non potrà sfamare l'uomo. Se premendo l'uva, in voi non c'è entusiasmo, metterete veleno nel vino. E se cantate come angeli, ma non amate il canto, renderete l'uomo sordo alle voci del giorno e della notte.

Kahlil Gibran
(da "il profeta", ed. Guanda,
Parma 1971, rid. e adatt.)

DIGNITA' DEL LAVORO

*Lavora! Taglia il legno, lavora la terra,
Pianta i cactus, semina il maguey;
E avrai di che bere, mangiare e vestirti.
Così potrai portare la testa alta.
Così potrai vivere.
Così sarai stimato e lodato;
Così ti presenterai ai tuoi parenti e al tuo
[prossimo].
Un giorno legherai la tua sorte a quella d'una
[donna],
Che cosa berrà? Che cosa mangerà?
Vivrà forse dell'aria del tempo?
Tu sei il sostegno tu il conforto,
Tu sei l'aquila, tu sei la tigre.*

(Da "Esortazioni ai giovani aztechi". XV sec. Messico).

DIGNITA' PER MEZZO DEL LAVORO

Colui che, avendo del riso sotto gli occhi, vuole procurarsene subito, è simile al ladro e alla bestia. Per essere degni di essere uomini, bisogna procurarsi il riso dopo averlo seminato.

Colui che, avendo beni e ricchezze sotto gli occhi, vuole averli subito, è simile al ladro e alla bestia. Bisogna procurarseli, per rendersi degni d'essere uomini, dopo aver lavorato.

Sontoku Ninomiya
Giappone, XVIII sec.

L'UOMO, ARTISTA DELLA VITA

E' notte, ormai. In una stanza che si affaccia a un cortile interno per essere più protetta dai rumori della grande città, un uomo sta lavorando.

E' seduto fra il disordine dei suoi strumenti di lavoro: libri, annotazioni, appunti. . . E' un lavoratore solitario e silenzioso. Diventa, quando occorre, operaio, ingegnere, contadino, avvocato, aviatore o marinaio, sapiente o analfabeta, santo o vizioso; perché di tutte le attività dell'uomo sa dire l'intima fatica, perché sa interpretare la voce di tutti i sentimenti.

Forse all'alba, gli occhi arrossati e la mente affaticata, sarà ancora seduto alla sua fucina di pensieri. E' uno scrittore.

(Da "Il dono", letture per
la 4ª elem., Fabbri Editori,
Milano 1971).



*Il quieto riposo è vuoto,
non è pace:
è pace la verità
che trovi nel lavoro.*

Rabindranath Tagore

Anche il lavoro più umile è indispensabile, e ogni lavoro è un prezioso contributo alla comunità: questo è il concetto, espresso con delicata poesia, nelle due composizioni che seguono.



PREGHIERA DELL'ASINELLO

*Mio Dio, che mi hai creato
perché io trotti sulla strada
sempre,
e porti pesanti fardelli
sempre,
e sia battuto
sempre,
dammi tanto coraggio e tanta
dolcezza,
fa' che un giorno qualcuno mi capisca
e io non abbia più voglia di piangere,
perché non so esprimermi
e gli altri mi canzonano.
Fa' che trovi un bel cardo
e mi lascino il tempo di brucarlo.
Fa' che raggiunga un giorno
il mio fratellino del presepio.
Così sia.*

PREGHIERA DELL'APE



*Signore,
non sarò certo io a disprezzare i tuoi doni!
Sii benedetto,
tu che dispieghi per il mio zelo
la ricchezza delle tue soavità!
Io bevo a tutte le fonti del tuo amore.
Attingo, nel fiore della tua creazione,
l'essenza della pace e della gioia.
Fa' che la mia piccola particella
di vita ardente
si fondi nella comunità operosa
di tutti
perché sia eretto, alla tua gloria,
questo tempio di dolcezza,
questa cittadella d'incenso,
questo gran cero tutto cesellato,
intriso delle tue grazie
e della mia oscura fatica!
Così sia.*

(da "Preghiere nell'arca" di Carmen
Bernos de Gasztold, ed. Borla, Torino 1964)

Il lavoro dona serenità allo spirito e libera l'uomo dalle miserie delle cose per elevarlo al di sopra delle cose. Questa "lettera" di una bambina di Costa Rica (America Centrale) lo esprime con parole di alta poesia:



Nella mia casa ci sono due stanze, due lettini, una piccola finestra e un gatto bianco.

Nella mia casa mangiamo solo la sera quando il mio babbo torna a casa con il sacchetto pieno di pane e di pesce secco.

Nella mia casa siamo tutti poveri ma il mio papà ha gli occhi celesti, il mio fratello ha gli occhi celesti, il mio fratello ha gli occhi celesti, io ho gli occhi celesti e anche il mio gatto ha gli occhi celesti. Quando siamo tutti seduti a tavola nella nostra casa sembra che ci sia il cielo.

* * *

La mancanza di lavoro, invece, avvilisce l'uomo nel corpo e nello spirito. Le parole di questa altra "lettera" di un bambino di Campobasso, lo esprimono con l'accento del dramma che è vissuto da tanta parte dell'umanità.

La mia mamma, quando siamo a tavola si sente sempre male allo stomaco, e così io devo mangiare anche la sua parte. Il mio babbo invece mangia sempre tutto perché deve tenersi su perché è malato sui polmoni.

La mia mamma da quando il mio babbo non lavora più è diventata tutta secca e ringobbita e non sorride mai. Ieri ho visto la mia mamma che di nascosto mangiava le bucce della mia mela e allora ho pensato che lei fa finta di sentirsi male perché il mangiare per tutti e tre non basta.

(da "Lettere dal domani" di R. Battaglia
Ed. S.E.I., Torino 1973).

LA STORIA UMANA E IL

La storia più vera dell'uomo è quella del suo lavoro. Infatti è col lavoro che l'uomo costruisce la sua civiltà, e non con le guerre che distruggono; è con il lavoro che l'uomo conosce l'unione e la concordia, non con le rivalità che dividono.

Il lavoro, che qualcuno considera ingiustamente una condanna, è invece uno dei principali fattori della grandezza dell'uomo, al quale non servirebbe la mente se non ci fossero le mani a realizzare ciò che la mente suggerisce.

Dalla rivoluzione agricola...

Nei tempi remoti, dopo aver raccolto i frutti della terra come ogni altro animale, l'uomo dominò gli animali e affondò nella terra i suoi attrezzi di pietra. Il lavoro dell'uomo aveva un nome: pastorizia e agricoltura. Era il lavoro essenziale, indispensabile anche nei secoli e nei millenni che sono venuti dopo; il lavoro che assicurava all'uomo l'esistenza. Ma era anche il lavoro duro, sfibrante, destinato a saziare la fame del corpo senza preoccupazioni per la fame dello spirito.



alla rivoluzione mercantile...

Poi l'uomo scoprì la via dello scambio. La fatica si attenuò nella collaborazione; i rapporti fra persone e famiglie diverse, fra genti diverse si addolcirono nell'incontro. Il lavoro divenne un rapporto sociale ed ebbe un nome in più: commercio.

Anche questa forma di attività era destinata a continuare nel tempo, e fu la base su cui l'uomo costruì il suo progresso. Ma si accentuarono anche la sete di ricchezza, la frode e l'inganno. Alle leggi della natura l'uomo aggiunse quella del denaro.



PROGRESSO NEL LAVORO



alla rivoluzione industriale

Il lavoro dell'uomo, nel corso dei secoli, si fece sempre più intenso perché sempre più impellente. Alla fatica per la fame del corpo si unirono le fatiche per la fame dello spirito: lo studio, le scienze, le arti. Ma bisognava produrre di più e più in fretta. Le mani dell'uomo erano solo mani di uomo; e l'uomo le aiutò con la macchina.

Un altro genere di lavoro era sorto, ed ebbe anch'esso il suo nome: industria.

La macchina lavorò per l'uomo, più in fretta, sempre più in fretta. Favorì il lavoro per l'esistenza lasciando più tempo per gustare la vita; o almeno così avrebbe dovuto fare, perché molto spesso infettò lo spirito dell'uomo con la malattia della potenza, della sopraffazione, dello sfruttamento.

Il progresso umano è fondato sul lavoro

Guardai con commozione e orgoglio le mie mani... Erano le mani febbrili dell'uomo, che pestando, rompendo, girando viti, piantando chiodi, limando, segnando, piallando, avevano fatto quella che chiamiamo la nostra civiltà.

La nostra civiltà, mi dissi, finora è stata il lavoro del nostro cervello e delle nostre mani; il nostro cervello poteva essere quello che è, ma se le nostre mani non erano quello che sono, capaci di trasformare i pensieri in oggetti, l'uomo sarebbe ancora nelle caverne.

Vittorio G. Rossi (da "Epoca" rid.)

La tutela dei lavoratori

Gli interessi e i diritti dei lavoratori, sono difesi dai sindacati.

Il sindacalismo, inteso nel significato — anche se non nella forma — che ha oggi, è sorto in Gran Bretagna prima del 1700, estendendosi poi ad altri Paesi fra il 1800 e il 1890 (Francia, Germania, U.S.A.).

In Italia, già nel 1855 esistevano le **Società operaie**, ispirate dal pensiero di Mazzini, e dal 1891 agivano le prime **Camere del lavoro**.

Oggi le organizzazioni sindacali italiane sono:

C.G.I.L. (Confederazione generale italiana del lavoro), che raccoglie lavoratori comunisti e socialisti;

C.I.S.L. (Confederazione italiana sindacati dei lavoratori) i cui iscritti sono di pensiero cristiano;

U.I.L. (Unione italiana del lavoro), che agisce nell'interesse dei lavoratori democratici che non seguono un particolare indirizzo politico o religioso.

La geografia e i suoi condizionamenti sul lavoro dell'uomo

Le diverse popolazioni della Terra vivono in un certo ambiente geografico che può essere caldo o freddo, montagnoso o pianeggiante, affacciato sul mare o nell'entroterra, ricco di vegetazione o desertico.

Queste differenze di ambiente costringono l'uomo a vivere in un modo piuttosto che in un altro, e quindi anche a lavorare in modi diversi e con diversi risultati.

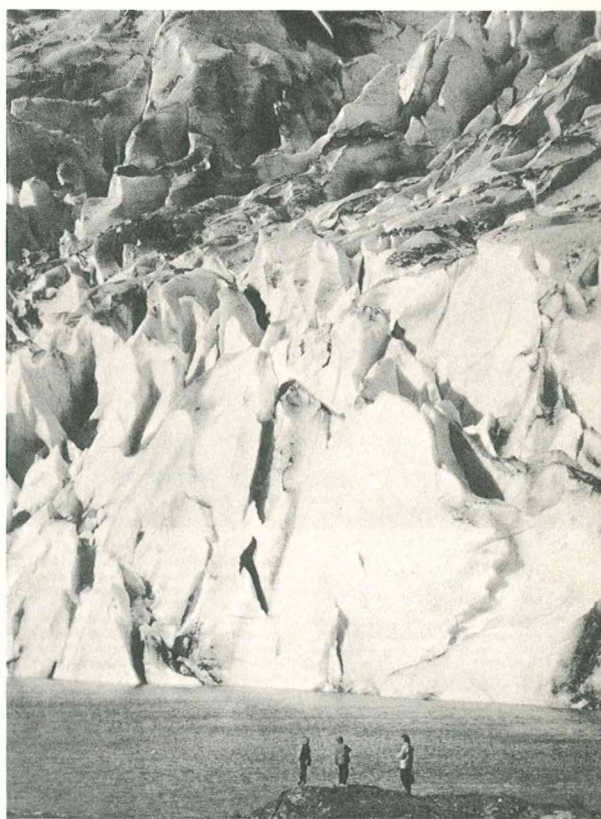
L'uomo della foresta tropicale vive quasi unicamente con la raccolta dei frutti spontanei, con un po' di caccia e un po' di pesca.



Il deserto costringe l'uomo alla vita nomade per il faticoso e assillante lavoro di ricerca dell'acqua, per sé e per il suo gregge.



Nel freddo e nella desolazione nelle zone polari, l'uomo vive di caccia e di pesca, e deve saper sfruttare al massimo ogni più piccola risorsa di un ambiente dove le risorse sono pochissime.



Fra questi tre "casi" di ambiente geografico in cui l'uomo *deve* comportarsi in un certo modo, se ne possono inserire infiniti altri in cui l'uomo subisce sempre meno le imposizioni della natura, e riesce talvolta ad adattarla alle sue esigenze e alla sua volontà.

Questo dominio dell'ambiente, però, non si ottiene soltanto col lavoro, ma anche con la disponibilità di mezzi adeguati. Chi non li ha e non può procurarseli, continua a sopportare fatiche e stenti che sono un danno non solo per chi li subisce, ma per tutta l'umanità.

E' possibile bonificare il deserto (come hanno fatto gli israeliani). Opere del genere portano al progresso e all'evoluzione, ma occorrono mezzi per poterle compiere.

Anche le terre fertili rendono meno del deserto bonificato, quando per coltivarle possono essere usati solo mezzi antiquati che a loro volta impediscono il progresso e l'evoluzione.

L'apporto della scienza per la modificazione dell'ambiente

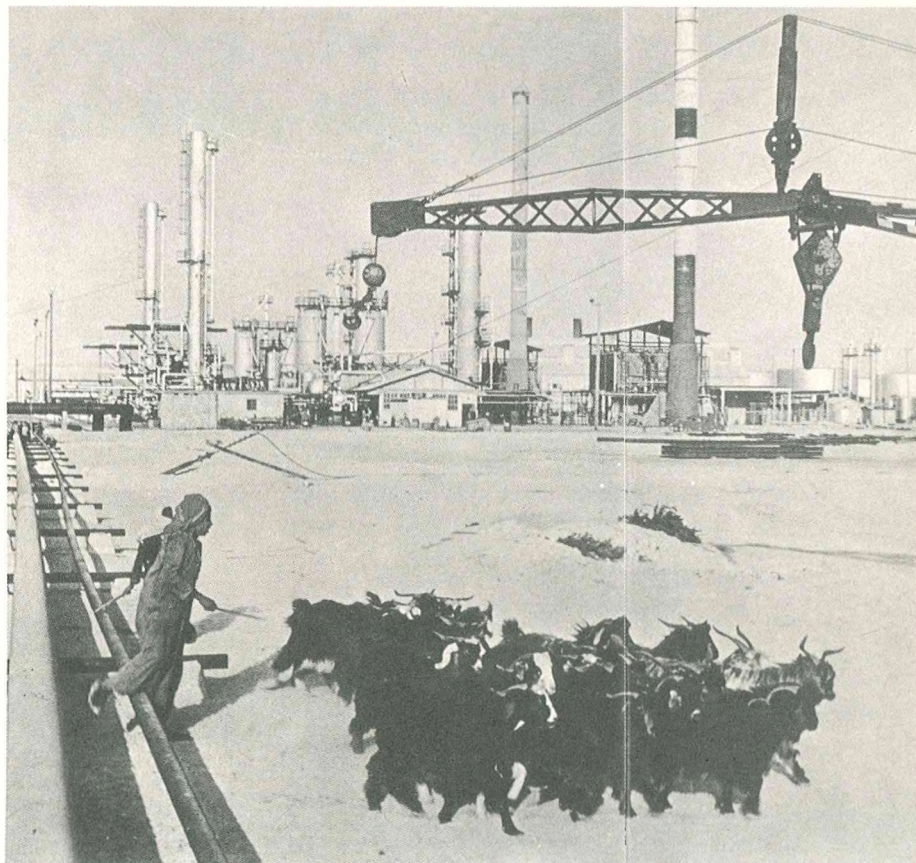
La natura è generosa delle sue ricchezze, se l'uomo sa coglierle.

Quasi sempre, però, il *saperle cogliere* dipende dalle possibilità che si hanno; e queste possibilità, nel tempo del lavoro, oggi vengono offerte dalla *scienza* e dalla *tecnica*.

Chi le possiede, può vivere senza sofferenza nello spazio celeste o nelle profondità marine; può lavorare e produrre dove altri possono soltanto morire... Ma, soprattutto, chi le possiede deve metterle a disposizione di chi non le ha; perché la geografia della Terra è diversa da continente a continente, da paese a paese, ma l'uomo è sempre uomo alla stessa maniera e dappertutto.

Le possibilità della scienza e della tecnica, però, quando sono impiegate senza misura, quasi con ingordigia di vita più lieta, di ricchezza più facile, rappresentano una poderosa forza malefica. Il lavoro dell'uomo non deve distruggere ma costruire. Non deve solo produrre per oggi senza pensare che ci sarà un domani. Non deve abusare della natura, perché la natura non è inesauribile...

Le irrazionali modificazioni dell'ambiente e i danni che ne derivano (o che ne deriveranno in futuro) all'uomo, sono studiate da una scienza di recente importanza: l'ecologia.



Una nuova scienza: l'ECOLOGIA

Con l'avvento dell'era atomica, lo studio degli ambienti è diventato più affascinante e importante di quanto non fosse prima della seconda guerra mondiale.

Le prospettive e le minacce dell'energia atomica insieme con quelle dell'aumento della popolazione, hanno posto i problemi dell'ambiente in primo piano alla mente degli uomini. Si è venuta formando una nuova scienza, l'ECOLOGIA, che è lo studio delle strutture e delle funzioni della natura, di cui l'uomo fa parte come organismo biologico.

L'ecologia si occupa dei principi comuni ad ogni forma di vita e ricerca metodi e strumenti efficaci che se utilizzati, possono favorire scelte economiche, sociali nel modo più idoneo alla struttura di un determinato ambiente. Ricerca soprattutto le conoscenze che permettano all'uomo di ristabilire l'equilibrio bio-fisiologico tra sé e il mondo della natura (da cui si è troppo violentemente distaccato) e tra i vari organismi che direttamente l'uomo, con le sue attività, ha reso squilibrati ed instabili.

Il pioniere della «rivoluzione verde»

Milioni di persone, in ogni angolo della Terra, compiono ogni giorno il loro lavoro. Sono operai e contadini, scienziati e artisti, pensatori e religiosi e operatori in ogni campo dell'attività, che con il loro lavoro semplice o impegnativo, molto spesso umile e nascosto ma sempre indispensabile, contribuiscono al progresso dell'umanità.

Fra tutti costoro che prodigano energie e ingegno per il bene comune, abbiamo scelto una nobile figura di ricercatore: Norman Ernest Borlaug, pioniere della "rivoluzione verde".



Norman Ernest Borlaug, premio Nobel per la pace 1970.

Dottore in agraria, laureato presso l'università del Minnesota, si preoccupò subito del fatto che più della metà della popolazione mondiale soffre la fame, e dedicò anni di studio e di esperimenti alla produzione di una qualità di cereali che potesse dar frutto anche nelle zone meno propizie.

Nel clima tropicale, infatti, i cereali sono più deboli che altrove, e spesso vengono attaccati dai batteri che li distruggono. Il dottor Borlaug, realizzando particolari incroci di sementi, ha ottenuto qualità di frumento, di mais e di riso che prosperano rigogliosi proprio in Paesi come il Messico, l'India, il Pakistan, dove il bisogno è più grande.

Al dottor Ernest Borlaug è stato assegnato il premio Nobel 1970 per la pace. E il suo è un premio che sottolinea il grandissimo merito di un lavoro al quale la pace può essere riconoscente di un grande contributo, come ha affermato la presidente del Comitato per l'assegnazione del Premio Nobel, signora Lionaes: "Se gli economisti e gli uomini politici del mondo potessero oggi dare un contributo al pacifico ed equilibrato sviluppo del Terzo Mondo simile a quello dato dal dottor Borlaug, potremmo essere più ottimisti sulle possibilità di pace nel mondo.

Una conquista operaia:

Le «150 ore» di diritto allo studio

Di recente, alla firma di alcuni importanti contratti nazionali di lavoro, le organizzazioni sindacali di alcune categorie di lavoratori, hanno ottenuto il riconoscimento di una importante **clausola che sancisce il diritto del lavoratore di godere di 150 ore da dedicare allo studio**. Anche se non è potuto entrare in funzione come diritto, causa le difficoltà di ordine tecnico ed economico a far funzionare una simile iniziativa, essa è di particolare importanza perché:

— offre al lavoratore la possibilità di migliorare le proprie conoscenze tecniche e professionali;

— fa prendere conoscenza dei maggiori problemi culturali del nostro periodo e vincere nel tempo quel senso di inferiorità intellettuale, umanamente ingiustificato, che spesso i lavoratori provano;

— offre la possibilità di usare la cultura come strumento di lotta, poiché nell'approfondimento che viene solo dallo studio, il lavoratore ha la possibilità di aderire e contribuire con più coscienza alle scelte politiche, in senso lato, di tutta la società.

La visione religiosa del diritto-dovere di lavorare

Ogni popolo, anche il più primitivo, ha una sua religiosità che rispecchia il suo modo di pensare a Dio e di concepire il significato della propria esistenza umana. E in ogni religione hanno grande importanza quei valori che sono ritenuti fondamentali per la vita dei singoli individui e della comunità.

Anche il lavoro, quindi, viene concepito in maniera diversa secondo le varie religioni; e qualche volta viene addirittura trascurato.

INDUISMO

L'**INDUISMO** è fondato sul principio di non violenza, su una fede senza discussioni e sul distacco dalle cose umane. Per questo concepisce la vita come il momento di preparazione alla morte, per cui tutto ciò che è materiale è superfluo. Per l'induismo, quindi, il lavoro non diventa un mezzo di elevazione e un segno di dignità, ma soltanto un peso faticoso che bisogna portare quando è inevitabile.

ISLAMISMO

L'**ISLAMISMO** o musulmanesimo, considera che l'uomo nasce predestinato anche alla classe sociale cui appartiene. Ne deriva sfiducia nelle possibilità di evoluzione dell'uomo, per cui il musulmano considera il lavoro come un dovere, sì, ma soprattutto per gli schiavi, le donne e gli uomini inferiori. E lo considera secondo una graduatoria per la quale i lavori più dignitosi sono quelli del sacerdozio e delle armi, mentre agli ultimi posti sono collocati l'artigianato e l'agricoltura.

RELIGIONI AFRICANE

Le **RELIGIONI PRIMITIVE AFRICANE** sono molte, e differenti per culto e per credenze. Però hanno tutte in comune un profondo amore per la natura, ed è per questo che gli africani considerano il lavoro come un rito religioso, un mezzo per mantenere un rapporto diretto con la natura-madre. Il lavoro degli africani è principalmente rurale; ma per essi la natura è una fonte di vita, non di arricchimento, e il loro lavoro non mira allo sfruttamento della terra, ma alla produzione di ciò che necessita per vivere.



CRISTIANESIMO

Il **CRISTIANESIMO** ha rivoluzionato la concezione greca antica dell'uomo. Concede una grande fiducia alle capacità creative e intellettuali di ciascuno, e riconosce per tutti gli uomini la suprema dignità di figli di Dio. Il cristianesimo si fonda sulla libertà ma anche sull'impegno di "costruire" il regno di Dio, secondo i mezzi e le capacità di ciascuno, a vantaggio di tutti e al servizio di tutti. Il lavoro, quindi, diventa uno dei più grandi doveri umani, senza distinzione per nessuno, perché è uno strumento di progresso, nella giustizia e nell'amore, e il mezzo di donazione di sé agli altri.

il diritto al lavoro e il tempo libero

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago

(articolo 24 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo)

Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di aiutarti a comprendere che il diritto al lavoro è un diritto irrinunciabile per l'uomo.

Nel lavoro l'uomo realizza, meglio che altrove, la propria personalità, impegnando le proprie facoltà intellettuali e portando il suo contributo al benessere della società della quale deve far parte attivamente.

La società industriale, con la meccanizzazione estrema del lavoro, ha permesso all'uomo di poter usufruire di una buona quantità di "tempo libero".

Generalmente il tempo libero viene inteso o come **riposo dalle fatiche del lavoro** o come **evasione dalla monotonia logorante** provocata dal fare tutti i giorni il medesimo lavoro o, peggio, come **una fuga dalle difficoltà e dalle responsabilità** della vita quotidiana.

Il tempo libero, nel significato corretto del termine, deve avere una funzione assolutamente "formativa".

Avere la possibilità, la libertà, la facoltà di poter scegliere l'impiego del tempo libero è già un fatto educativo. **Saperlo fare** rendendosi conto della varietà della natura che ci circonda, della ricchezza e delle potenzialità della vita umana, della necessità di trascorrere insieme con gli altri alcuni momenti della nostra giornata, della grande utilità di qualche ora di solitudine meditativa per conoscere meglio la realtà delle cose e di noi stessi, tutto questo e altro ancora dà al **giusto uso** del tempo libero una grande funzione formativa.

Un uomo che sappia usufruire del tempo libero, nel senso sopradetto, cioè quello formativo, esalta le qualità proprie della natura umana e fa di tutta la vita una esperienza serena, libera e creativa.

Ti ricordiamo, pertanto, ciò che la Dichiarazione dei diritti del fanciullo dice all'articolo 7: **Il fanciullo deve avere ogni possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative orientate verso i fini che l'educazione si propone; la società e le pubbliche autorità devono impegnarsi ad agevolare il godimento di questo diritto.**



Indicazioni di lavoro

Prendi come punto di partenza il lavoro di una persona che conosci e collegalo con tutto ciò che ha relazione con quel lavoro. Otterrai una "catena" che ti ricondurrà, per vie più o meno lunghe, al punto di partenza. (Es.: elettricista - illuminazione - riscaldamento - forza motrice ecc.)

Senza dubbio avrai sentito parlare (e magari avrai anche visto in funzione) una **catena di montaggio**. Che cosa ne pensi?

Paragona la catena di montaggio con il sistema di lavoro di un tempo. (Studiando la storia, sei venuto senza dubbio a conoscenza delle attività lavorative del passato.)

- Quali differenze puoi rilevare?
- Quali vantaggi presenta la "catena di montaggio"?
- Quali vantaggi presentava il lavoro artigianale di una volta?
- Fra i due tipi di lavoro, quali ritieni che sia più vantaggioso per la persona umana?

(segue da pag. 10)

L'esperienza di lavoro, nelle officine o nei campi, veniva fatta dagli studenti di tutti i gradi, dalle elementari alle università. Veniva fatta dalle scolaresche unite, salvo qualche caso di studenti che lavoravano individualmente *part-time* nelle normali squadre di produzione della comune.

Scuole e università provvidero anche a collocare piccole officine e fonderie nel recinto della scuola sotto la direzione degli studenti e degli insegnanti.

In città le scuole studio-lavoro erano amministrate quasi sempre dalle industrie, in campagna erano finanziate dalle comunità locali o ricevevano forti sovvenzioni dallo stato.

Il lavoro, oltre a svolgere una funzione altamente educativa perché faceva rivalutare l'attività manuale agli studenti, serviva a compensare in parte le spese di gestione della scuola.

ALTERNE VICENDE

La sorte delle scuole basate sul principio dell'abbinamento lavoro e studio conobbe alterne vicende. Molte scuole si aprirono negli anni 1958-59, ma non essendoci stata una sufficiente preparazione, buona parte di esse furono chiuse nei tre anni successivi. Però i rapporti del 1964-65 parlano già di una ripresa.

Non è un mistero che, parlando dal punto di vista del profitto, il lavoro combinato allo studio raggiunse risultati scarsi; come pure dal punto di vista dello studio, il livello accademico ne risentì negativamente. Gli insegnanti videro con disappunto tutto questo e tentarono il braccio di ferro. Essi, d'accordo con i burocrati, accoglievano solo a livello simbolico le richieste della corrente maoista; in pratica continuavano col vecchio sistema. Si notava in essi la sufficienza di uomini che si sanno superiori.

Il prof. Lu Ping, rettore dell'Università di Pechino dal 1959 e segretario del Comitato di partito dell'università, chiedeva con una punta di ironia: "Quante fabbriche sono state insediate nelle scuole? Dovrò dirigere una fabbrica o una scuola?"

E in una riunione di quadri universitari di Partito dichiarò:

"Il sistema educativo sovietico è un successo. Le astronavi dell'URSS solcano i cieli. . . Dobbiamo rifarci al sistema didattico in vigore nell'Unione Sovietica, e studiare come riferimento quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti". (*Rassegna della stampa*, n. 3733).

Gli studenti erano incitati alla competizione e a prendere dei bei voti in vista di un posto meglio retribuito o di una borsa di studio all'estero.

Per la verità, i *cadres* borghesi riuscirono a contenere il fenomeno delle scuole studio-lavoro e la loro provocazione entro limiti abbastanza ristretti.

Nel 1965 il sistema didattico in Cina dava luogo ancora ad una piramide scolastica, ben evidente nelle elementari e nelle medie.

Al vertice c'erano le scuole d'élite per gli studenti che avrebbero proseguito gli studi fino al compimento dell'università e sarebbero diventati i dirigenti, scienziati, tecnocrati. Venivano poi le scuole a tempo pieno per l'addestramento dei tecnici e dei *cadres* intermedi. Infine, all'ultimo posto, c'erano le scuole metà-studio e metà-lavoro per l'istruzione di base e per tecnici minimi utili nelle zone rurali.

Esistevano addirittura delle scuole per la super-élite che costituivano il 10% circa delle scuole d'élite (le quali erano a loro volta il 30% circa delle scuole a tempo pieno).

LA RIVOLUZIONE CULTURALE

Il via alla Rivoluzione Culturale verrà proprio da giovani pre-universitari che non sopportavano più oltre i privilegi delle

suole super-elitarie. Dopo gli inizi confusi, i rivoluzionari della Rivoluzione Culturale divennero gradualmente coscienti che si prospettava la possibilità di alterare globalmente le funzioni e le caratteristiche di tutta l'attività intellettuale.

La RC servì a iscrivere meglio la lotta scolastica nel più completo quadro della lotta culturale, e segnò l'acme di tale lotta.

Fu una gestazione dolorosa: le scuole rimasero chiuse per due anni e il paese a soqquadro. Ma alla fine s'erano raggiunti i quattro scopi essenziali: modificazione della scuola, struttura produttore cultura; modificazione dei motivi e degli oggetti dell'attività culturale, non più umanisti; modificazione della figura dell'intellettuale; modificazione delle relazioni esistenti tra l'attività culturale e quella politica economica.

Vediamo la modificazione della scuola.

Dopo la RC, la vita scolastica riprese senza che ci fosse spazio per le scuole d'élite. La scuola si aprì al mondo esterno della produzione con maggiori collegamenti istituzionali. Il metodo d'insegnamento fu basato sulla triplice unione degli operai, dei contadini e degli insegnanti — insieme anche con gli allievi. Ciò comporta che gli "insegnanti a piedi nudi" (operai e contadini) salgono in cattedra con regolarità e gli intellettuali e studenti devono integrarsi con loro.

La politica diventò disciplina d'obbligo. Fu abolito ogni individualismo e separatismo statico tra le discipline.

Anche l'iter educativo è stato fissato a evitare ritorni al vuoto accademismo. Dopo la scuola materna ci sono cinque classi elementari (in certi luoghi sei). Quindi quattro anni di scuola media, dopodiché si passa alla scuola secondaria superiore che consiste in due anni di esperienza lavorativa per tutti e poi l'università per alcuni (gli altri entrano nell'attività lavorativa o nell'Esercito Popolare). Quegli "alcuni" destinati all'università sono scelti in base ad un giudizio sulle loro capacità, fornito anche dai co-lavoratori, e in base alle esigenze produttive. Essi sanno che l'intellettuale è un lavoratore come gli altri e che l'azione culturale è collettiva.

Ma il frutto maturo della rivoluzione culturale è la scuola media. Lì possiamo vedere come dallo stabilire una formazione politica per gli studenti, si è passati alla scelta di una formazione scientifica corrispondente.

Vediamo così che la Cina non è una nazione dominata da Mao, quasi fosse il principe di Lao Tze: "il principe ideale vuota la mente dei suoi sudditi e ne riempie la pancia". La RC non ha portato ad un abbassamento scientifico; è vero il contrario e la scuola media ne è una prova.

La scuola media in Cina era, come in Italia, una scuola "cuscinetto" senza identità propria: ripeteva il clima pedagogico e molti contenuti delle elementari, anticipava nozioni della scuola secondaria superiore alla quale era ordinata.

Dopo la RC la scuola media diventò, come dice bene Vittorio Capecchi (*Vento dell'Est, Edizione Oriente* 29. pagg. 19-20), il luogo formativo delle masse, per preparare scientificamente e politicamente le nuove generazioni.

Chi ha detto che le masse sono arretrate?

Nella scuola media in Cina figli di contadini e operai insieme con i figli degli intellettuali apprendono la matematica necessaria per costruire dighe, la statistica per risolvere i problemi dei trasporti, la chimica per capire il processo tecnologico che permette di avere fertilizzanti migliori, gli elementi di ingegneria per capire la struttura delle macchine. . .

La divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è così superata da una scuola che dà gli elementi scientifici indispensabili e una esperienza di lavoro intellettuale complesso e un linguaggio che permettono alle masse — intellettuali e non intellettuali insieme — responsabilità e lavoro comuni.

Arnaldo de Vidi

LAVORO E SVILUPPO PERSONALE

DISCIPLINA DELL'OGGETTIVITA' DEL LAVORO

Il lavoro è un procedimento umano di produzione.

Lo sviluppo personale è un procedimento umano di arricchimento.

Il lavoro è uno dei fattori di arricchimento della persona e pertanto fa parte integrante dello sviluppo personale.

Lo spirito umano per crescere, anziché seguire il suo libero sviluppo, ha bisogno di criticare la sua stessa attività e di autosuperarsi mediante una ben fondata valutazione dell'oggetto. Si ha sviluppo, cioè, quando l'uomo si sottopone volontariamente alla disciplina dell'oggettività del lavoro.

Il lavoro come *autoesame* (esplicazione esteriore di esigenze interiori), come *pianificazione* (rendere reale ed oggettivo ciò che si è concepito, programmare la propria attività in vista di un fine), come *manualità* o *artigianità* (momento esecutivo susseguente alla coscienza del problema ed alla pianificazione), come *non-meccanicità* (compresenza continua di tutta la persona che prevede, esegue, controlla, costruisce, produce), come *culturalità* (realizzazione di un bene sovraindividuale, di un valore, di un'opera perfetta per il gusto della perfezione) concorre in gran misura allo sviluppo personale.

Lo sviluppo personale è un processo vitale e l'atto della vita non si celebra nella monotonia della routine, né nell'astratto pensiero, né nell'isolamento. "La vita è azione ricostituentesi, è pensiero che nasce dall'azione e che all'azione torna per correggerla, dirigerla, reincanalarla".

Il lavoro è la manifestazione più autentica della vita sociale, è la riproduzione della società, la molla della trasformazione e del progresso.

Il lavoro consente lo sviluppo fisico, l'acquisto di conoscenze certe e verificabili, il progresso delle attività intellettuali, estetiche e morali, la formazione del carattere.

L'uomo di carattere è colui che aderisce plasticamente (cioè in continuo sviluppo ed in continua disponibilità) alla realtà, che sviluppa continuamente sé con le cose e le cose con sé; è il responsabile che considera attentamente le conseguenze delle proprie azioni per dedurre dall'idea del fine i mezzi e che incorpora questi nella successione logica di cause ed effetti, non accettando alcuna idea senza la consapevolezza della particolare direzione che conseguentemente dovrà assumere il suo comportamento. L'uomo di carattere è il lavoratore che consapevolmente giorno per giorno costruisce se stesso, forma la propria identità, collabora al farsi della civiltà e della cultura.

Lo sviluppo procede dal di dentro, ha il centro nell'interiorità come l'educazione (*e-ducere*), è autodirezione ed autotrasformazione. Gli uomini — nota il Freire — tra gli esseri inconclusi, sono gli unici che si sviluppano. Come esseri storici, come esseri per sé, autobiografici, la loro trasformazione, che è sviluppo, si verifica nel tempo, che è loro, e mai fuori di essi.

Non bisogna confondere sviluppo con modernizzazione (che ha il suo centro nell'esterno). Solo il primo fa degli uomini i trasformatori della realtà "per mezzo del loro lavoro creatore".

Il lavoro mantiene l'equilibrio tra la fase intellettuale e quella pratica dell'esistenza.

Lo sviluppo armonico ed equilibrato richiede la complementarità funzionale di lavoro, occupazione ludica, e ricreativa, relazioni sociali.

Il lavoro, nella società industriale odierna, richiede come contrappeso un'adeguata ricreazione (Dewey).

Le enunciazioni e le considerazioni esposte conducono

sotto l'angolazione dello sviluppo personale: 1) ad una verifica nella fattività attuale del rapporto Tempo di lavoro-Tempo libero; 2) al dover essere del Lavoro nel processo educativo.

TEMPO DI LAVORO E TEMPO LIBERO

Nell'unicità dell'esistenza umana, il tempo libero si distingue da quello lavorativo — in contrasto, in alternanza, in convergenza, — come giuoco, come *loisir*, divertimento, come quello in cui autenticamente ci si esprime, in cui si vive interiormente, ci si rilassa, ci si ricrea. Tale distinzione è astratta in quanto si può essere liberi lavorando, e schiavi e condizionati nel tempo libero da impegni lavorativi. "L'uomo è libero — scrive Schiller — quando la realtà perde la sua serietà, quando la necessità diventa leggera, quando l'esistenza è più giocosa che faticosa". Nella realtà attuale ci sarebbero le condizioni tecnologiche sia per la diminuzione della fatica fisica, sia per soddisfare le necessità vitali, sia per l'accrescimento del tempo libero. Condizioni *in fieri* e non fattuali in quanto sia il lavoro che il divertimento sono alienanti e reificanti. Il lavoro meccanizzato odierno comporta sì diminuzione di fatica fisica, ma richiede pure maggior dispendio di energie psichiche, intellettuali, nervose, mentre conduce alla monotonia di ripetitività di atti, alla non partecipazione, al non impiego dei poteri creativi ed originali dell'individuo. "Gli uomini — scrive Marcuse in "Eros e Civiltà" — non vivono la loro vita, ma eseguono funzioni prestabilite; mentre lavorano non soddisfano propri bisogni e proprie facoltà, ma lavorano in stato di alienazione, in assenza di soddisfazione". L'assenza di piacere si verifica e si ripete quando subentra il tempo libero, il quale, per la manipolazione delle coscienze, per il controllo, la direzione, la pianificazione a cui è sottoposto, non è più zona di libertà.

Tempo di lavoro e tempo libero, così accomunati nel condizionamento repressivo e prestabilito, perdono insieme il fondamento umano di estrinsecazione produttiva e creativa personale. All'origine di questa alienazione totale c'è l'uomo di massa, l'uomo non sviluppato, la mancanza di personalità. Al progresso, al sovrasviluppo esteriore non corrisponde uno sviluppo interiore e personale dell'uomo. Per *Personalità* s'intende l'integrazione, l'organizzazione, la strutturazione di vari elementi, individuali sociali ambientali naturali, che si raggiunge nel corso dello sviluppo maturante. La dipendenza, l'inquietitudine, la non sicurezza, la non pacificazione in cui totalmente siamo immersi, sono indici della non raggiunta maturità dell'uomo. Vi è oggi nel mondo e specie in Italia una confusa e diffusa inversione di valori che si manifesta in una sottocultura, anzi in un modo di pensare e di vivere: "soddisfazione dei diritti senza il corrispettivo dei doveri"; conquista di un posto (di lavoro) per cui non si ha competenza, per non lavorare od essere occupati nelle prestazioni il meno possibile; vive bene e meglio chi non lavora e fa lavorare gli altri per lui. Una prassi simile, anche se non codificata in pensieri e teorie, è attuata pienamente attraverso espedienti e atteggiamenti, di cui l'inflazione, la criminalità in aumento, l'allegria irresponsabilità del vivere collettivo sono le prove più eclatanti e vistose. Basti dire che per *austerità* s'intende il non potere andare a spasso in auto la domenica!

Sia il condizionamento del tempo di lavoro e del tempo libero, sia tutti i fenomeni odierni di reificazione, di alienazione, di de-umanizzazione, son dovuti in effetti più che all'industrializzazione, più che alla tecnologia, più che ad un piano di repressione totale (fattori concorrenti, sub-correnti ed in-

ter-correnti), alla mancanza di sviluppo e di maturazione degli uomini che operano e vivono ai nostri tempi. L'opposizione antica dell'*otium* (libertà) e del *nec-otium* (necessità) perdura. I borghesi hanno soppiantato i nobili nell'arrembaggio alla libertà a spese della schiavitù lavorativa dei proletari; questi ultimi (e lo siamo tutti in un certo qual modo nella standardizzazione del *modus vivendi* e nelle possibilità economiche, fatta l'ovvia eccezione per i Paesi ancora sottosviluppati), siano dirigenti o dipendenti, burocrati o tecnocrati, tendono universalmente all'*otium* senza aver coscienza che non c'è libertà senza necessità, senza rendersi conto che soltanto nell'ambito di una necessaria esistenza ("vivere necesse") è possibile la libertà di agire, di godere, di costruire. Il regno degli uomini (della libertà) si può instaurare soltanto nel regno della necessità naturale. E la natura non va sfruttata, impoverita, inquinata, nella frenesia del produrre, nell'accumulo delle immondizie, nello spreco e nella dispersione delle energie. La richiesta fondamentale della vita umana d'inserire reciprocamente la libertà nella necessità e la necessità nella libertà trova espressione nella multiformità dell'integrale sviluppo educativo in cui tempo di lavoro e tempo di gioco si unificano nel divenire che costituisce la persona umana.

PROSPETTIVE PEDAGOGICHE

Nella storia, diversi e inattuati sono stati i tentativi d'inserire il lavoro nel processo di sviluppo educativo, d'interiorizzarlo, d'articolarlo nell'unità educativa quale evento culturale in naturale successione del gioco infantile e quale completamento della formazione umana: dall'"Ora et labora" di S. Benedetto alla funzione surrogatoria di apprendimento di un mestiere in Locke, dall'utopia del Campanella al valore formativo della falegnameria in Rousseau, dalla naturalità e socialità del lavoro manuale nel Pestalozzi alla comune spiritualità del giuoco e del lavoro in Fröebel.

Il trapasso dalla teoria alla pratica scolastica circa l'assunzione del lavoro nel processo educativo (non a scopo professionale) si ha col Kerchensteiner e col Dewey. Il primo, organizzatore della scuola del lavoro (*Arbeitschule*), si ispirò all'etica di Kant (il dovere per il dovere) ed al principio rousseauiano e deweyano (l'individuo si sviluppa mediante ciò che fa personalmente — "L'uomo non è uomo che per il lavoro") dell'identificazione del sapere col fare.

Per Kerchensteiner la *personalità* è un "sistema individualmente ordinato di valori obiettivi". Il processo (sviluppo) per pervenirvi non è mai compiuto per la infinità dei valori obiettivi (beni di cultura) ed ha inizio quando nell'educando si determina la distinzione fra effetto e causa, scopo e mezzo, ossia nel passaggio dal giuoco al lavoro. Questo consiste in un'"attività psico-fisica che ha il suo scopo nella creazione e nell'effettuazione di un atteggiamento sempre più compiutamente oggettivo, vale a dire disinteressato, sia nella forma data ai contenuti di coscienza in sé, sia nell'estrinsecazione della coscienza così formata nel mondo esteriore". Così inteso il lavoro è fonte di cultura ed educa all'obiettività, alla volontà, all'autoesame, alla responsabilità. Didatticamente è un processo logico, un ragioner concreto per via di atti, anziché di proposizioni o di concetti verbali.

Il valore etico-sociale e culturale del lavoro nel corso educativo, rilevato dal Kerchensteiner, è ridimostrato, confermato, approfondito dal Dewey, dallo Hessen (L'essenza della scuola del lavoro consiste nel principio della "totalità concreta"), dal Ferrière e da numerosi altri pedagogisti che lo hanno integrato al giuoco, allo studio, alle relazioni, al dialogo, alle interazioni, a tutte le attività che concorrono integralmente allo sviluppo educativo mediante il soddisfacimento dei bisogni individuali di *comunicazione*, di *costruzione*, di *ricerca*, di *espressione*. Tali bisogni sono propri dell'uomo, del fanciullo come dell'adulto. La soddisfazione spontaneistica di essi comporta im-

mersione nelle cose, dispersione e consumo di energie senza consapevole sforzo (*giuoco*). Il trapasso al soddisfacimento volontario si ha quando (*lavoro*) ci si propongono fini più lontani, si ricercano mezzi adeguati, si prendono iniziative, s'inventa, si prospettano problemi, si impiegano energie intellettive e fisiche, si superano difficoltà, si controlla, si verifica, si acquisisce esperienza, ci si mette in contatto con gli altri per collaborare. In questo processo insieme lavorativo ed educativo, in questo fare che qualifica la scuola come funzionale e progressiva (dello sviluppo individuale progrediente in corrispondenza allo sviluppo della società), nel trasformare le occupazioni da professioni in vocazioni, Dewey vede la funzione democratica della scuola. L'antitesi della società attuale — per il pedagogista americano — tra coloro che debbono lavorare per vivere e quelli liberi da questa necessità, non potrà essere superata che col riconoscimento della dignità del lavoro (e quindi assistenza, riduzione di fatica, ecc.) e della superiorità di una vita di servizio su una vita indipendente. Come l'industria moderna ha messo in rapporto cultura e lavoro, accogliendo le scoperte scientifiche per tradurle in produzione, così l'educazione scolastica, accettando il processo lavorativo come processo culturale, può superare l'antitesi, preparando una società democratica in cui tutti partecipino con servizi utili ed in cui tutti godano di un meritevole svago.

Oggi Kerchensteiner è più che mai inattuale per aver dato rilievo al lavoro come servizio, come dovere; Dewey lo è altrettanto, anzi è superato dallo strutturalismo del Bruner che ritiene strutturabile l'educazione secondo i criteri dell'efficienza, della competitività, della selettività. Bisogna soprattutto contare sui supertalenti, sui superdotati, su coloro che sono destinati a guidare tutti gli altri, la maggioranza, la massa. Così la democrazia è soltanto apparente, è un piatto livellamento di gente condizionata a vivere paritariamente da *robot* nel lavoro e nel divertimento alienati.

In realtà gli stati nazionali hanno introdotto il lavoro nelle loro strutture scolastiche, guardando per lo più al suo valore specialistico, tecnico e professionale e non a quello fondamentalmente educativo. In Italia, nella scuola obbligatoria (elementare e media), per la teoria programmatica dovrebbe concorrere con le altre attività alla formazione dell'allunno. Nella didassi, anche quando gli insegnanti si applicano con serietà e competenza, le occupazioni manuali o tecniche, avulse dal contesto didattico, si risolvono nel perditempo, nell'esibizionismo di mostre, in un *bluff* diseducativo. Oggi dappertutto la scuola ha la funzione di custodire (da quella materna all'Università) i ragazzi per alcune ore al giorno. Li mantiene *in statu pupillari*, consumistico, d'irresponsabilità. Tale stato di decadenza e di fallimento del suo compito educativo è dovuto pure al mancato incorporamento funzionale del lavoro in tutti i suoi significati formativi nel corso scolastico.

Non ci si può certo attendere, da una società ineducante e condizionante, il progresso dell'individuo, quando l'istituzione scolastica, a ciò proposta, viene meno al suo compito. Nella realtà molte cose succedono a caso, per immediatezza, per capriccio, o si devono alla stupidità come diceva Brancati. Nella fattualità attuale l'irrazionalità, l'infantilismo, il consumare senza produrre ed il produrre per produrre senza intelligente partecipazione, sono segni di un non-sviluppo delle persone. Soltanto un'educazione intenzionale, permanente, in cui il lavoro (manuale, tecnico, intellettuale) trovi il suo peso fondamentale nell'insieme di tutte le attività umane ed umanizzanti, può avviare e perseguire lo sviluppo personale e sociale.

Tommaso Oriana

INDAGINE, OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI SULL'IMPIEGO DEL TEMPO LIBERO

degli alunni della scuola elementare effettuata dalla classe IV sez. E
dell'Istituto Magistrale «T. Ciceri» di Como nell'anno scolastico 1973-74

AMBIENTE NEL QUALE SI E' EFFETTUATA L'INDAGINE E MODALITA' DI EFFETTUAZIONE

L'indagine è stata svolta per mezzo di un questionario compilato in classe dagli alunni sotto il controllo dei vari insegnanti. Hanno risposto alle domande 260 alunni di classe diversa (due prime, due seconde, ecc. . . due quinte) appartenenti ai plessi scolastici di via Fiume e di via XX settembre in Como.

In genere gli alunni appartengono ai più diversi ceti sociali in ambedue i plessi con un livello economico generale più alto per quelli di via Fiume. Circa il 20% degli alunni sono immigrati dal Sud. Tutte le classi sono miste.

L'edificio scolastico di via XX settembre è di antichissima costruzione con aule a soffitti altissimi ed in genere (meno tre) sufficientemente ampie. Non esiste palestra per l'educazione fisica. Il cortile è poco ampio e non adatto per giochi all'aperto. Delle 17 classi del plesso due quinte si trovano in un altro edificio della stessa via XX settembre. Per il tempo libero non possono usufruire di alcun locale della scuola né di altre strutture. Esiste nella zona un piccolo giardino pubblico con pista per pattini a rotelle e l'oratorio di S. Bartolomeo con campi per calcio e palla canestro di dimensioni limitate. Due sale cinematografiche per adulti nella zona. Nessuna biblioteca né altre strutture atte all'impiego del tempo libero.

L'edificio di via Fiume è di recentissima costruzione. Attorno vi sono sufficienti spazi liberi per giochi all'aperto. 16 le aule e 16 le classi elementari. Vi è una palestra ben attrezzata che però può essere adoperata solo da qualche classe della scuola elementare e per breve tempo dato che ad essa affluiscono anche gli alunni della scuola media che occupa parte dello stesso edificio. Al di fuori dell'orario scolastico la palestra ed i cortili non sono a disposizione dei ragazzi per il loro tempo libero. Le aule in genere non sono molto ampie. Non esistono nel quartiere altri spazi liberi per le attività ricreative se non quelli dell'oratorio con campi per calcio e pallacanestro sempre di dimensioni ridotte. Non esistono nella zona sale cinematografiche né altre strutture per l'impiego del tempo libero.

CONSIDERAZIONI RICAVATE DAI DATI RACCOLTI DALLE CLASSI DEL I CICLO

Intervistati: classi I n. 50; classi II n. 40; Totale n. 90.

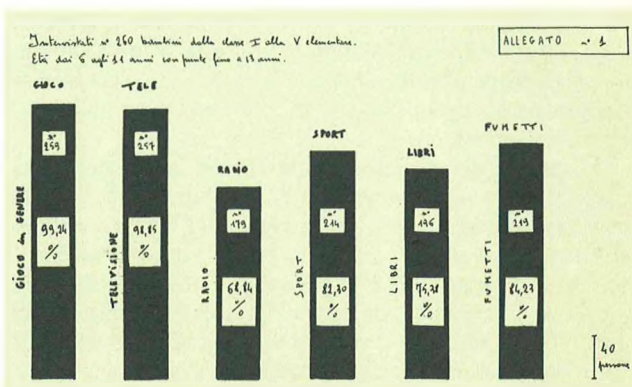
GIOCO: E' l'occupazione preferita da questi ragazzi nelle ore libere. I bambini danno sfogo alla loro vivacità e alla loro inventiva con giochi di destrezza, di prontezza e di inventiva (pallone, soldatini, indiani, lotta). Le bambine coltivano il loro "istinto materno" con giochi prevalentemente a carattere imitativo. (bambole-signora) Qualche caso si isola o rifugge la compagnia nel gioco, mentre la maggioranza sembra ricercare il gruppo e trova a volte dei buoni compagni di gioco nei genitori stessi. Uno spazio per scaricare il loro brio riescono sempre a trovarlo (casa, cortile, giardini pubblici) e anche sufficientemente protetto.

TELEVISIONE RADIO: La figura, l'immagine colpisce molto di più questi ragazzi che non la parola o lo scritto. La T.V. ha avuto in mezzo a loro molto più successo che non la radio o i libri (vedi grafico allegato). Il loro appuntamento quotidiano è con la televisione dei ragazzi. Solo un ragazzo di classe prima non vede la televisione, mentre solo la metà circa ascoltano la radio (in genere musica leggera).

SPORT: Associati e presentati come giochi sono quegli sport come lo sci, il nuoto, la ginnastica che sembrano essere abbastanza praticati da questi ragazzi ai quali la città e le località scistiche non troppo lontane offrono i loro impianti. (Il provveditorato agli studi di Como organizza anche per la scuola elementare da Gennaio a Marzo con uscita settimanale dalle ore 12 e 50 alle ore 19 circa, compreso viaggio, dei corsi di sci per principianti ed avviati). Ad ogni modo impera su tutte le preferenze il calcio anche nei piccolissimi, seguito a distanza dalla pallacanestro. Circa il 60% pratica uno sport.

LIBRI FUMETTI: Forse l'esigenza di movimento o la ancora relativa dimestichezza con la lettura non fanno molto gradire i libri a questi giovani che nonostante tutto sanno trovare un momento per sfogliare qualche fumetto o per vedere quello che racconta qualche libro di fiabe. Leggono libri in classe prima circa il 25% degli alunni che in II salgono al 30% circa. Il 50% sia in prima che in seconda legge fumetti.

MUSICA: Anche questo questionario dimostra quanto ancora poco sia curata l'educazione musicale nella scuola. Si ascolta musica a casa attraverso giradischi, radio, televisione, quasi sempre di genere leggero o scritta per ragazzi; si canta, ma senza una preparazione adeguata. Eppure è risaputo che è proprio da piccoli che si percepiscono maggiormente i ritmi e che si può più correttamente educare la voce al canto. Cantano circa il 60% dei ragazzi del I ciclo. In molti c'è il desiderio di poter suonare qualche strumento (pianoforte e chitarra in prevalenza), ma ancora pochi sono quelli che lo stanno realizzando. Ascoltano musica in prima circa il 30%, cantano poco più del 50%, suonano



uno strumento circa il 6%, desidererebbero suonarlo poco meno del 50%. In seconda abbiamo un relativo aumento delle percentuali: ascoltano musica il 50%, cantano il 60%, suonano uno strumento l'8%, desiderano suonare uno strumento il 55% circa.

TEATRO: 4 bambini su 40 hanno assistito a rari spettacoli teatrali nelle classi I; 12 su 40 nelle classi seconde. Il che data l'età non meraviglia, ma fa anche nascere la certezza che non esiste un teatro per bambini sia per i testi che per i locali.

CINEMA: Gli spettacoli cinematografici sono di gran lunga più seguiti: cartoni animati, fiabe, qualche avventura. Zanna Bianca e Il mostro invincibile non sono stati apprezzati perché incutono paura. Le percentuali vanno dal 75% nelle prime all'87% nelle classi seconde.

PROPOSTE: Poche le proposte fatte; tra le più frequenti: poter praticare più sport, viaggiare, avere più spazio per giocare, possedere qualche animale.

IMPEDIMENTI: l'età e quindi le proibizioni dei genitori, le condizioni atmosferiche, la lettura imposta dalla mamma.

CONSIDERAZIONI E DATI RACCOLTI NELLE CLASSI DEL II CICLO

INTERVISTATI; classi III n. 57; classi IV n. 51; classi V n. 62; Totale n. 170.

GIOCO: Prevalgono i giochi in compagnia. La maggioranza dei maschi preferisce giocare con compagni; la maggioranza delle bambine invece desidera giocare e gioca anche con ragazzi. Una buona metà degli intervistati si scambiano visite per giocare ora in casa di uno ora in casa dell'altro. Molti giocano con i familiari. Nei bambini prevalgono giochi ricreativi collettivi ed imitativi di avventure, poi giochi costruttivi (plastilina, lego, meccano) e giochi di società; anche nelle bambine prevalgono i giochi ricreativi (nascondino, palla avvelenata) giochi imitativi (bambola, mamma, maestra) e giochi di società (indovinelli, pegno, rischiatutto). Una bambina di classe V che ha 13 anni è l'unica dei 260 intervistati che ha dichiarato di non giocare. Poco dopo ammette di giocare qualche volta con i familiari. Nessun gioco, nessuno sport la attirano. La musica non le piace. Legge libri e fumetti. Vorrebbe impiegare il tempo libero uscendo fuori con le amiche ed i fratelli. Il doposcuola, la pioggia, l'aiutare la madre al sabato a fare i mestieri le hanno impedito di usare a modo suo del tempo libero. Ultimo desiderio: non venire a scuola e stare a casa a dormire e a leggere i giornali. E' chiaro che in questa bambina costretta ancora in una classe V elementare i 13 anni si fanno sentire. Qualche bambina gioca a cucire.

TELE e RADIO: solo un bambino di classe IV ed una bambina di classe V non vedono la televisione. Gli altri 168 del II ciclo la seguono con interesse per quanto riguarda i programmi per ragazzi ed in genere gli spettacoli di varietà. Molti hanno espresso la loro noia per gli avvenimenti politici, le tribune sindacali e "rischiatutto" che è sempre lo stesso. La radio è meno ascoltata. I programmi seguiti sono quelli per i ragazzi e quelli di musica leggera. La percentuale di ascolto è: del 60% circa in terza, del

75% in quarta e, fatto notevole, sale al 95% in quinta raggiungendo la percentuale di visione degli spettacoli cinematografici. Il fatto è determinato in buona parte dall'ascolto di cronache di avvenimenti sportivi. Anche il giovane Garibaldi televisivo è noioso.

SPORT: Se si esclude il calcio che domina anche nel II ciclo e molto a distanza la pallacanestro, prevalgono gli sport individuali quali la ginnastica, il nuoto, lo sci, il pattinaggio sia a rotelle che su ghiaccio, il salto, la pesca. Percentuali su 40 alunni per classe: terze 75%; quarte 87,5% quinte 97%.

LIBRI FUMETTI: Molti ancora i libri di fiabe. Qualche libro di fantascienza e molti di avventura. La lettura di fumetti prevale su quella dei libri i quali però hanno un buon recupero nelle classi V. Percentuali: Fumetti: III 25 su 40 e cioè 62% circa; IV 75%, classi V 97,5%. Lettura Libri: III 50%, IV 62%, classi V 92,5%.

MUSICA: La maggioranza preferisce la musica leggera e la musica pop; pochissimi ascoltano musica classica e tra questi prevalgono le bambine. Ascoltano musica in terza il 50%, in quarta il 62%, in V il 75%. Cantano: in III il 62%, in IV il 74%, in V il 75%. Suonano qualche strumento: in III il 37%, in IV il 35%, in V il 50% (percentuali altissime secondo noi). Desidererebbero suonare uno strumento (in genere chitarra, pianoforte, flauto) in III il 55%, in IV il 62%, in V il 75%.

TEATRO: Nelle classi terze solo 8 bambini su 40 hanno assistito a qualche raro spettacolo teatrale; in quarta la percentuale raggiunge il 45% per salire in V al 75%. In genere hanno assistito alla rappresentazione di farse presso l'oratorio, a qualche concerto del quale anche loro erano protagonisti e pochi a qualche opera lirica (Bohème).

CINEMA: i film preferiti sono: cartoni animati, comici, di fantascienza, drammatici, polizieschi, di fiabe. Le percentuali sono alte. Per le classi III 87,5%, per le IV ancora 87,5% per le V si sale al 95%. NO ai film muti.

PROPOSTE: Molti manifestano l'illusoria speranza che la nostra indagine possa indurre le autorità competenti a: costruire piscine, campi da tennis, giardini pubblici per tutti, più spazi liberi, grandi parchi, teatrini per burattini e teatri per loro dove rappresentare scene umoristiche. Desiderano anche più tempo libero ed organizzare gite nei boschi, scampagnate e poter girare per Como in bicicletta senza le automobili e con amici e amiche. Si propone di proteggere di più la natura. Uno propone viaggi in areostato per scoprire il mondo, un altro suggerisce di piantarla lì con la storia di morosi e morose perché si perde, senza divertirsi, il tempo libero; un'altra ci dice che la mamma deve prendere la patente perché lo stadio del ghiaccio è troppo distante da casa. In genere tutti hanno dimostrato interesse al problema e vorrebbero più tempo per sciare, pattinare, nuotare.

IMPEDIMENTI: Malattie, brutto tempo, la scuola con i compiti, i genitori, la gente in genere. Il traffico, i rumori, la paura dei genitori, la lontananza da giardini pubblici o altri impianti, lavori da fare in casa o commissioni da fare fuori. Il dottore. Ed infine il fatto che il tempo libero passa troppo in fretta.

EDUCARE AL TEMPO LIBERO

E' questo un momento difficile per ragionare sul "tempo libero". Quale sarà, infatti, il futuro prossimo del "tempo occupato"?

Recentemente il sociologo Francesco Alberoni ha scritto un amaro elzeviro dal titolo "Evoluzione verso il sottosviluppo". La crisi energetica, e quindi occupazionale, sarà a breve o a lungo termine? Esaurite le riserve petrolifere, la ricerca scientifica scoprirà nuove fonti (atomico-nucleari) di energia, sufficienti per il progresso economico e sociale dell'uomo del 2000? Il radioso "sol dell'avvenire" sarà fulgido o opaco?

Oggi, 1974, i progetti-uomo dei filosofi, sociologi, politici, economisti, ecologi, inclinano verso un nero pessimismo. Eppure, appena ieri, Herman Kahn, uno dei "cervelli" della futurologia, nel suo libro "L'anno 2000", prevedeva 147 giorni di lavoro all'anno contro 218 di libertà.

Ma sarà veramente così il nostro futuro? Oppure ci avviamo verso un nuovo medioevo? Quali saranno i rapporti tra le invenzioni della biologia e della farmacologia da una parte e l'incremento demografico dall'altra? E quali i poli di sviluppo e di involuzione? La vecchia Europa, gli USA, l'URSS, la Cina, il Giappone oppure i paesi giovani del Terzo Mondo?

Sono grosse domande alle quali il Concilio e il magistero della Chiesa hanno dato risposte non provvisorie a livello morale. Ma qual'è la recezione del messaggio ecclesiastico nel mondo contemporaneo?

Penso che noi cristiani dobbiamo metterci in ascolto della "parola che non passa", prendere la croce quotidiana del "tempo" sorretti dalla virtù della speranza e fissare insieme alcuni punti di riflessione operativa.

PUNTI DI RIFLESSIONE

1. Anzitutto l'unità del tempo: "L'uomo del tempo libero non è in alcun modo un essere autonomo e chiuso in se stesso: proviene dal lavoro, dalla famiglia, dagli impegni sociali e porta con sé, in sé, esperienze, successi, frustrazioni, disposizioni, mentalità, aspettative, prospettive particolari che entrano con lui in questa sezione del suo tempo e determina i suoi atteggiamenti e comportamenti" (Raffaele Laporta - Il tempo libero giovanile - pag. 17). Questo rilievo psicologico non contrasta affatto con il messaggio biblico del libro dell'Ecclesiaste: "Per tutto c'è il suo momento, un tempo per ogni cosa sotto il cielo: ... tempo di guadagnare, tempo di perdere..." (3, 6), "poiché (Dio) ha posto nell'uomo anche una certa visione d'insieme" (3, 11). L'uomo è una creatura globale: è sempre uomo in ogni tempo.

2. E' innegabile che un autentico progresso debba tendere alla liberazione dell'uomo dalla pena del lavoro: dai rischi, pericoli (le morti bianche), frustrazioni e aliezioni, senza contraddire la invincibile perennità della profezia genesiaca: "Con sudore del tuo volto mangerai il pane" (3, 19).

Liberazione, dunque, non dalla necessità del lavoro ma dalla pena: il lavoro nella gioia.

L'ideale del progresso è di impegnare sempre di meno il tempo di lavoro dell'uomo, con minori rischi, con minori pericoli fisici e psichici, e di offrire sempre di più il tempo libero per la promozione umana globale.

Ma se fino a un passato prossimo era legittima la campagna contro il lavoro alienante (denunciato dai sindacati dei lavoratori, dalle associazioni professionali e formative tipo ACLI, ecc.) oggi sembra che si debba rimediare urgentemente alla "maledizione del riposo", questa nuova piaga della società industrializzata. Sembra, infatti, che le principali minacce del tempo libero siano la noia e la nevrosi.

Un esempio. I sindacati dei metallurgici americani, per conservare la massima occupazione di categoria, hanno ottenuto, oltre gli altri congedi, tredici settimane ininterrotte di ferie ogni cinque anni. Accolta in un primo tempo con grande entusiasmo, oggi questa lunga vacanza ha molti contestatori. Un

metallurgico di Chicago, Fatty Carvalho, ha dichiarato a un quotidiano:

"La prima settimana ha funzionato: mi sono alzato tardi ed ho giocato tutto il giorno col mio bambino. Poi mi si è guastato il morale. Ho ripreso ad alzarmi alle sette e per tutto il tempo non ho fatto che girare da un punto all'altro della casa, guardare la televisione o ascoltare la radio. Disturbata nelle sue faccende, Sue, mia moglie, è diventata terribilmente nervosa e abbiamo litigato spesso. Ho anche cercato di leggere dei libri ma questo non è una vera occupazione. Così ho finito per andare ad aspettare i miei compagni all'uscita della fabbrica..."

Amarissima confessione: il tempo libero come "tempo vuoto". Si impone, quindi, un'educazione permanente.

3. Il tempo libero è un diritto; non deve essere una realtà fattuale umiliante: il tempo libero del disoccupato, del sottoccupato, del malato, dell'invalido non è mai uno spazio di gioia. Diversa è la situazione della prima e della terza età: la prima in attesa del lavoro, la terza in premio del lavoro. Il problema è situato nella seconda età, dai quindici ai cinquant'anni.

Come usano del loro tempo libero gli apprendisti, gli operai, gli agricoltori, le casalinghe, gli studenti, gli impiegati, gli artigiani, i professionisti, gli imprenditori, i commercianti? Oggi, 1974?

Molti pensano che per esercitare questo diritto con intelligenza sia sufficiente il ritorno alla natura, alla campagna, al giardinaggio, alla caccia, alla pesca, al podismo o al ciclismo (al massimo). Non credo. Questi sono strumenti. Occorre una virtù di fondo: la speranza, che è l'autentica liberazione dell'uomo, la quale gli consente di recuperare in pieno la sua libertà psichica e morale, la sua capacità di scelta, la sua resistenza attiva di fronte alla alienazione sia del tempo occupato sia del tempo libero.

PUNTI DI AZIONE

Il Concilio Vaticano II ha dato un orientamento generale che attende una traduzione pratica: "Il tempo libero deve essere un tempo liberante".

Per essere liberante il tempo libero deve qualificarsi come:

- graduale, secondo le età, il tipo e l'intensità del lavoro;
- adatto alle condizioni reali della persona qui e adesso;
- capace di ricreare l'uomo non solo nella sua integrità fisica, ma anche e soprattutto in quella psichica e morale.

Deve essere inoltre un tempo meritato, intelligente e impegnato.

Un tempo meritato, cioè non frutto del disimpegno personale e sociale: per ciò il pensiero cristiano non accetta come categoria di tempo libero quella della ricchezza ereditaria del superfluo che consente il non-lavoro per tutta la vita e quella dell'espedito immorale (che va, tanto per intenderci con esempi, dalla prostituzione all'usura) e quella dell'arrabbiato "dolce-far-niente" parassitario che si riversa come un peso tremendo sul lavoro produttivo della maggioranza (vedi colonie di hippies).

Un tempo intelligente, capace cioè di predisporre gli hobby in una scala di valori apprezzati non secondo il capriccio ma secondo un ordine razionale, per cui si sappia distinguere con scioltezza e giudizio tra una visita e una galleria d'arte e una partita a carte.

Infine, un tempo impegnato e favore del prossimo: è la caratteristica più alta che si può vivere a livello naturale e soprannaturale. E' l'invito di San Paolo a "redimere il tempo": dall'assistenza domiciliare agli anziani a quella oratoriana ai ragazzi "normali" che sono degli autentici poveri nella società d'oggi.

CARLO PEDRETTI

IO LAVORO... E PENSO AL DOMANI

ESPERIENZA DIDATTICA

Le riflessioni della classe 3^a A – scuola elementare “Micheli” (Parma) – sono dovute al lavoro di collaborazione, nell’ambito della sperimentazione di sezioni a pieno tempo, fra l’insegnante titolare sig.ra Arduini e l’insegnante Casolino Lunetta. La scuola è posta nel quartiere “S. Leonardo”; la popolazione di questo quartiere è composta prevalentemente da operai. Nella zona si trova infatti il grande stabilimento per la lavorazione del vetro (Bormioli Rocco) Che cosa risalta da questo lavoro di gruppo?

Due cose, a nostro avviso:

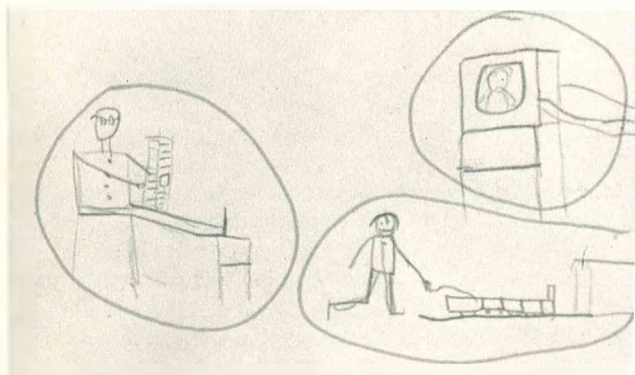
- Il lavoro stressante, meccanico, logorante, lavoro per mangiare (ben lontano quindi da quell’arricchimento legato alla persona umana e alla sua dignità). Troppo spesso, si riscontra ancora, ai nostri giorni, come masse di lavoratori vengano asserviti alla propria attività.
- Il tempo libero ridotto, nella maggior parte dei casi, a una partita in un bar, o in una dormita. (Non basta enunciare un diritto, è dovere della società e dello Stato creare le basi e le premesse perché questo diritto possa trovare la sua piena realizzazione e il suo sviluppo).

Anche i diritti dell’uomo fanno dunque parte di quella grancassa elettorale: “promesse, promesse, promesse...”? ??

Ai figli è importante trasmettere un patrimonio di fede e di speranza; ma se l’orizzonte della massa non va, per forza di cose, oltre il vitto, le tasse, il bar, cosa verrà loro dato?

L’inflazione permanente di un’umanità senza domani.

B.G.



IL LAVORO

- Il lavoro è importante.
- Ogni uomo, se vuole vivere, deve lavorare.
- Il lavoro è uno stipendio per pagare le tasse.
- E’ un impegno per essere indipendente.
- Non è una cosa bella per i vagabondi.
- Si lavora per l’affitto e per mangiare.
- Ogni uomo deve mangiare, senò morirebbe.

- Se uno non lavora, rimane povero.
- E’ uno stipendio per mangiare e per i vestiti.
- Si lavora per mangiare.

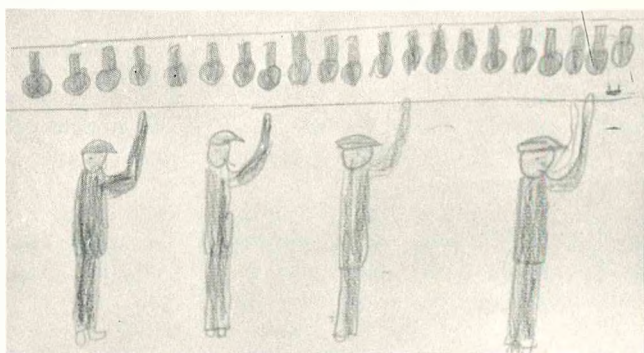
MIO PAPA’ LAVORA

Mio papà lavora. . .

- 4 ore al mattino e 8 ore al pomeriggio.
- Mi dedica poco tempo.
- Circa 8 ore al giorno in Banca.
- Per me il suo lavoro va molto bene perché ci lascia abbastanza tempo per stare insieme.
- 16 ore al giorno, fa l’odontotecnico e quando viene a casa è stanco e non ha tempo per me.



- 13 ore al giorno. A me dedica ben poco.
- 10 ore. Quando ha il tempo libero va al cinema o a vedere la partita.
- Mio papà mi dedica sei minuti di pomeriggio e allora io gli faccio il calcolo con la calcolatrice.
- Mio papà lavora sempre. Non ha mai tempo libero.
- Lavora, lavora, lavora.
- Lavora col camion in proprio.
- 10 ore e a me dedica 2 ore. E’ capofabbrica.
- Mio papà fa il muratore: certe volte fa anche da mangiare perché mia mamma è impegnata.



- Mio papà lavora alla Bormioli. Resta là fino alle dieci di sera. A lui per giocare restano solo 5 minuti.
- 8 ore al giorno. Quando ritorna non è nervoso, soltanto gli dà fastidio mia mamma quando urla.
- Mio papà è fattorino alle Poste. Passa il tempo libero al Bar.
- Mio papà lavora in Provincia. Quando ha il tempo libero sta sempre con noi.
- Mio papà lavora 10 ore al giorno in un cantiere, fa il geometra. Quando è libero va a letto se è stanco, se non è stanco legge il giornale.

IL LAVORO DELL'UOMO E IL FUNZIONAMENTO AMBIENTALE

Una foresta, un fiume, una città si formano dall'intreccio di fattori fisici (il terreno, l'acqua, gli aspetti climatici, ecc.), di fattori chimici, di piante e di animali tra loro interagenti in modo da formare una rete di rapporti, la *rete della vita*.

I meccanismi di questo funzionamento sono, fondamentalmente, uguali in tutti gli ambienti.

Le piante verdi assorbono dal terreno, per mezzo delle radici, acqua e sali nutritivi (fosfati, nitrati, ecc.) e anidride carbonica attraverso le foglie.

Per mezzo del processo della *fotosintesi clorofilliana* queste sostanze si uniscono con l'energia solare captata dalla clorofilla e formano gli zuccheri, composti molto energetici.

Una parte di queste piante sono mangiate dagli erbivori e una parte è divorata dai carnivori e il resto muore e giace sul terreno.

Dei carnivori, alcuni sono divorati da altri carnivori o muoiono e giacciono essi stessi sul terreno, assieme a tutte le sostanze di rifiuto (escrementi, rifiuti solidi e liquidi, ecc.) dei viventi.

Cosa succede di tutte queste sostanze ex-viventi?

Il fondo di un torrente, come il primo strato di terra di un prato o di un bosco diventano altrettanti. . . forni crematori. Tutte queste sostanze marciscono, cioè vengono decomposte da batteri e funghi che ne liberano i sali nutritivi, che, sciolti nell'acqua sono di nuovo riassorbiti alle radici delle piante e riutilizzati per originare nuove piante verdi.

Attraverso la rete alimentare la *materia*, in tal modo, *ricicla continuamente*, mentre l'energia, passando dalle piante agli altri erbivori e ai carnivori, viene dispersa e ha bisogno di essere costantemente reintegrata dall'energia solare, tramite il processo della fotosintesi.

L'UOMO E L'AMBIENTE

L'umanità, entrando nella natura, ci ha recato un fattore ecologico nuovo: *la cultura*.

L'uomo ha cominciato molto presto a conoscere i meccanismi più elementari del funzionamento della natura e a trattare *intenzionalmente* la terra, cioè a *lavorare*.

Perfezionando metodi e strumenti, l'umanità, oltrepassando la fase di cacciatore-raccoglitore, ha realizzato la più grande rivoluzione culturale, avviando l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Si è soliti dire che è iniziato, in questo momento, il periodo *civile* dell'umanità.

La scoperta di nuove fonti di energia (esempio: quello del carbon fossile) ha dato il via allo sviluppo della moderna industria, l'incidenza della quale sull'ambiente è andata via via crescendo di importanza fino ai giorni nostri.

L'utilizzazione dell'energia nucleare e l'enorme sviluppo della tecnologia ha, ormai, avviato il discorso della *società post-civile*.

Parallelamente si è venuto elevando il tenore medio degli aspetti sociali, igienici, sanitari ed economici di notevole parte dell'umanità, con il conseguente forte sviluppo numerico della popolazione.

Due precondizioni sono alla base di *questo progresso umano*:

— le *risorse naturali* (cibo, spazio) sono considerate illimitate;

— attraverso un *certo uso del lavoro umano* vengono sfruttate al massimo le risorse ambientali a beneficio dell'umanità (ma più spesso, — e lo si è visto nella storia — di una piccola porzione di uomini detentori o del potere economico o di quello politico, sociale o culturale).

Si tratta, comunque, di due presupposti ugualmente falsi: perché le *risorse naturali sono limitate* (e di alcune già si intravede la fine) e *i meccanismi di cui la natura dispone per decomporre i rifiuti e riciclare la materia hanno dei limiti*, oltrepassati i quali si arriva a fenomeni più o meno generalizzati di inquinamento e di morte degli ecosistemi.

IL LAVORO DELL'UOMO PER CIELI NUOVI E TERRA NUOVA

Dall'analisi di questi fatti emerge il comportamento dell'umanità di *sentirsi come specie*, nel suo muoversi esistenziale e nel suo operare, *superiore alla natura inanimata e al di fuori di ogni coinvolgimento* con i meccanismi fondamentali del funzionamento di essa.

Trae dalla Bibbia questo comportamento una propria giustificazione?

Dio creò l'uomo a sua immagine,

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse.

e Dio disse loro:

Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra

e soggiogatela e abbiate dominio

sui pesci del mare

e sui volatili del cielo,

sul bestiame e su tutte le fiere che strisciano sulla terra,

(Gen. 1, 27-28)

O non è inteso, piuttosto, nella Bibbia il lavoro come *"collaborazione dell'umanità con Dio che pose l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse"* (Gen. 11, 15)?

Ciò che è certo è che l'umanità, entrata nella storia, ha avviato un modo di operare caratteristico dello *spirito di rapina sul proprio ambiente*, oggettivizzando spesso gli stessi uomini lavoratori e riducendoli a una situazione di sfruttamento intra-umano.

E' una posizione, questa, dello sfruttamento irrazionale delle risorse ambientali e del lavoro umano che ha un'unica matrice in una falsa concezione del rapporto tra l'uomo e il proprio ambiente di vita.

Si dice, in questa logica, che si opera *sul* territorio, *su* una regione, ecc., magari per trarne vantaggi per l'uomo. . .

E' stato S. Francesco a riproporre all'umanità la realtà del *legame a doppia corda*, cioè della *fratellanza* fra l'uomo e tutte le altre creature: il sole, l'acqua, la terra, l'atmosfera, le piante, gli animali e, soprattutto, gli altri uomini. In questa logica il lavoro umano, visto come pluralismo attivo di mansioni, è redento ad *intervento per costruire un ambiente umano* più pulito e più vero, in un'ottica di costante *promozione della qualità della vita*.

In questa realistica presa di coscienza della fratellanza universale sembra ovvio che ognuno dia il proprio contributo di lavoro per lo sviluppo di una società stabile nella quale *i benefici di una civiltà non fittizia*, ma fondata su una realistica presa di coscienza dei limiti del funzionamento della natura, siano *ridistribuiti a tutta l'umanità*, soprattutto a chi ha meno potere, meno cultura, meno mezzi, con una costante attenzione ai diritti delle *generazioni che verranno dopo di noi*.

Antonio Moroni

NOVITA' EDITORIALI

NUOVI DOSSIERS SU SCOTTANTI PROBLEMI

Nel 25° anniversario della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" MANI TESE ha preparato alcuni sussidi di ricerca e di informazione.

Il diritto alla vita

pp. 64 - L. 500.

Titolo semplice quanto fondamentale è il tema trattato. Nella prima parte vengono sviluppate le condizioni indispensabili per poter vivere. Nelle altre si analizzano i dati dell'attuale situazione.

Armamenti: negazione dell'uomo

pp. 64 - L. 500.

Il dossier, curato da Mani Tese, riporta due originali e approfondite analisi sul rapporto esistente tra la corsa agli armamenti e lo sviluppo, e un'ampia introduzione dove i dati delle spese per la distruzione sono confrontati con quelli del sottosviluppo, della fame, dello sfruttamento, ritenuti l'attuale bomba più esplosiva.

Il legame tra disarmo e sviluppo sembra ovvio: gli enormi fondi spesi per gli armamenti potrebbero con il disarmo essere destinati allo sviluppo nazionale e internazionale. Quanto sarebbe logico e morale che questo "dividendo del disarmo" venisse usato per lo sviluppo! Eppure, nonostante tutti i rapporti pubblicati, quanto è elusivo!

Le spese militari dei paesi ricchi sono superiori di 25 volte agli aiuti offerti per lo sviluppo. Dai 120 milioni di dollari spesi nel 1962 siamo saliti agli oltre 210 di oggi.

Anche l'Italia dal commercio di armi ricava annualmente non meno di 23 miliardi di lire.

Stati "coscienti" e persone coraggiose possono contribuire alla soluzione del problema degli armamenti che sono "una sfida contro l'amore, la speranza, la vita".

Guinea Bissau: l'ora della libertà

pp. 176 di testo più 8 di foto - L. 2.000.

E' il primo e più documentato reportage sulla Guinea Bissau nel momento della sua liberazione.

Ne sono autori Kizito Sesana e Graziano Terrani che hanno vissuto un mese tra le forze di liberazione.

Il dossier, frutto di un grande lavoro di ricerca e curato da Mani Tese, contiene inedite interviste ai principali artefici della liberazione della Guinea e la descrizione della situazione del paese nei suoi diversi aspetti: da quello politico a quello militare, culturale, religioso, ecc.

Si possono trovare inoltre numerosi documenti. Tra gli altri il manuale politico, il Programma del PAIGC, la costituzione della Repubblica ecc.

Rende più preziosa la documentazione un inserto fotografico.

RICHIEDERLI A: "MANI TESE" - Via Cavenaghi 4 - 20149 MILANO - ccp. 3/53241

CITTADELLA EDITRICE

Juan Arias

Preghiera nuda

pagine 208, L. 1.500

Preghiera Nuda è il grido sofferto ma pieno di speranza di quella carovana di esseri umani che non hanno rinunciato ancora a essere se stessi, che non concepiscono altra religione al di fuori di quella che difende ogni libertà né altro Dio oltre quello che si vergogna e si ribella di fronte a ogni sopraffazione di un uomo su un altro uomo.

Cittadella Editrice - 06081 Assisi (Perugia)

EDITRICE L.D.C.

Aa. Vv.

La persona umana nell'attività economica

pagine 256, L. 1.800

Il volume, nato dal vivo in incontri giovanili e in campi-scuola per lavoratori, raccoglie quanto è stato giudicato utile per favorire il ripetersi di queste esperienze con altri gruppi. **Contiene: una visione d'insieme della realtà economica e della società in cambiamento - una riflessione sociologica sul complesso fatto economico e la ricerca di una "cultura nuova" per il nostro tempo - una iniziazione alla partecipazione aziendale e sociale.** Offre, inoltre, numerose indicazioni di grande interesse e utilità pratica: composizione di una busta paga, istruzione per l'inserimento nel posto di lavoro, nozioni di economia e nomenclatura economica - elementi di programmazione economica, problemi della donna al lavoro, dell'apprendistato, della salute in fabbrica, del sindacato, ecc.

Editrice L.D.C. - 10096 Torino/Leumann

LE MONNIER EDITORE

Giampaolo Bonani

Sociologia dell'educazione

pagine 142, L. 2.000

Nel volume l'Autore affronta i temi fondamentali dell'analisi sociale del fatto educativo, sulla base dell'introduzione dei concetti generali della sociologia.

Guido Giugni

Pedagogia della scuola

pagine 154, L. 2.000

Il presente volume si propone di offrire un quadro indicativo dei problemi della scuola d'oggi.

Casa Editrice Felice Le Monnier - 50136 Firenze.

SOMMARIO

3	Editoriale
	<i>Franco Tarasconi</i>
4	Il lavoro: prima che un diritto è un bisogno indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo e per lo sviluppo della sua personalità
6	Ogni individuo ha diritto al lavoro
	<i>Mahatma Gandhi</i>
7	Una proposta rivoluzionaria
8	Com'è amaro questo pane (Esperienza didattica)
	<i>Arnaldo de Vidi</i>
10	Scuole "Studio-lavoro" in Cina
DOCUMENTO D'INCONTRO	
	<i>Tommaso Oriana</i>
12	Lavoro e sviluppo personale
14	Indagine, osservazioni e riflessioni sull'impiego del tempo libero
	<i>Carlo Pedretti</i>
16	Educare al tempo libero
17	Io lavoro. . . e penso al domani (Esperienza didattica)
	<i>Antonio Moroni</i>
18	Il lavoro dell'uomo e il funzionamento ambientale